

ANNO 2020/2021

Seduta XXXVII: lunedì 15 marzo 2021- serale

SOMMARIO

1. Programma della statistica cantonale 2020-2023.....[6074](#)
- [Rapporto del 2 marzo 2021; relatrici: Anna Biscossa e Natalia Ferrara](#)
2. Mozione del 16 settembre 2019 presentata da Simona Arigoni Zürcher e cofirmatari per l'MPS-POP-Indipendenti "Per "una politica di informazione coerente, attiva, puntuale, trasparente e aperta" su tutti i temi".....[6088](#)
- [Mozione del 16 settembre 2019](#)
- [Messaggio del 18 marzo 2020 n. 7799](#)
- [Rapporto di maggioranza del 2 marzo 2021 n. 7799R1; relatore: Matteo Quadranti](#)
[Rapporto di minoranza del 9 marzo 2021 n. 7799R2; relatore. Ivo Durisch](#)
3. Chiusura della seduta e rinvio[6101](#)

PRESIDENZA: Daniele Caverzasio, Presidente

Alle ore 16:40 il Presidente dichiara aperta la seduta; sono presenti 86 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Alberti - Aldi - Arigoni Zürcher - Ay - Balli - Bang - Battaglioni - Berardi - Bignasca - Biscossa - Bourgoin - Buri - Buzzini - Caprara - Caroni - Caverzasio - Cedraschi - Censi - Corti - Crivelli Barella - Dadò - Durisch - Ermotti-Lepori - Ferrara - Ferrari - Filippini - Foletti - Fonio - Franscella - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garbani Nerini - Gardenghi - Garzoli - Gendotti - Genini - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella Alessandra - Gianella Alex - Gnesa - Guerra - Guscio - Imelli - Isabella - Jelmini - Käppeli - La Mantia - Lepori C. - Lepori D. - Maderni - Merlo - Minotti - Morisoli - Noi - Ortelli M. - Ortelli P. - Pagani - Pamini - Passalia - Passardi - Patuzzi - Pellegrini - Piezzi - Pini - Polli - Pronzini - Pugno Ghirlanda - Quadranti - Riget - Ris - Robbiani - Rückert - Schnellmann - Schoenenberger - Sirica - Soldati - Speciali - Stephani - Tenconi - Terraneo - Tonini - Viscardi

Si sono scusati per l'assenza:

Lepori Sergi

Non si sono scusati per l'assenza:

Bertoli - Petrini - Pinoja

1. PROGRAMMA DELLA STATISTICA CANTONALE 2020-2023

Rapporto del 2 marzo 2021

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

È aperta la discussione (art. 12 cpv. 2 Legge sulla statistica cantonale).

CAVERZASIO D., PRESIDENTE - La Commissione gestione e finanze è ancora in riunione ma, visto il ritardo, iniziamo il dibattito.

FERRARA N., CORRELATRICE - Con la collega Biscossa ci siamo divise il compito: lei interverrà sul Programma di statistica, mentre io mi soffermo sulle novità introdotte.

Spero che abbiate letto il rapporto; ci si può chiedere come mai abbia otto pagine malgrado il Programma della statistica 2020-2023 sia solamente discusso e non votato. Secondo noi, vale a dire correlatrici e Commissione gestione e finanze, è importante e speriamo che il dibattito di oggi e la relativa presa di coscienza possano servire per la nostra futura attività politica. Mi avete sentito dire più volte che le opinioni sono libere, non i fatti. E proprio la statistica ci aiuta ad accertare questi fatti e a orientare poi la nostra attività politica, non solo per le istituzioni (quindi, in generale, per gli enti pubblici e parapubblici), ma anche per la società civile – che vogliamo riavvicinare alla politica. La statistica permette di avere una base di partenza di dialogo comune; i fatti, appunto. Nel nostro rapporto ci permettiamo di ricordare quanto la statistica sia importante e il fatto che rappresenta uno strumento irrinunciabile per leggere la realtà e orientare comportamenti, attività ed eventualmente permettere un cambiamento nella nostra politica.

Nel rapporto viene citato, tra le altre cose, un aspetto molto concreto dell'attuale attività politica del Cantone Ticino, ovvero il Tavolo strategico di rilancio economico del Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) e, in particolare, si menziona la collaborazione con la Federazione associazioni femminili Ticino plus (FAFTPlus). La Commissione gestione e finanze ha deciso di mettere l'accento sulle questioni di genere, e spero lo facciano anche il plenum del Gran Consiglio e quindi il Governo. Invece di riempirsi la bocca sull'impiego femminile, si vogliono avere dati molto puntuali, dettagliati e concreti da cui partire.

La collega Biscossa parlerà del Programma in generale, mentre la sottoscritta si concentra su questo tema, ringraziando sia lei sia la Commissione, per avere deciso di porre questo accento. Nel rapporto commissionale abbiamo inserito uno specchietto che confronta il nostro Cantone con il resto della Svizzera, dal quale riporto i seguenti dati, come una fotografia lampante e preoccupante:

1) occupazione femminile media: il Ticino 52% (il 50% a tempo parziale), in Svizzera 80%;

- 2) differenza salariale dei quadri medi nel privato: 25% in Ticino, in Svizzera il 19%;
- 3) differenza salariale per tutte le altre funzioni a scendere sotto i quadri: 15% in Ticino, in Svizzera il 7%.

A nostro avviso, invece di cercare scuse, capri espiatori e facili argomentazioni, dobbiamo capire quali sono le ragioni, l'origine e la causa della disparità e delle differenze e poi porvi rimedio. L'idea, infatti, non è di girare i pollici, ma che, di fronte ai dati raccolti, elaborati e restituiti in forma armonizzata, il Cantone promuova politiche attive efficienti che tengano conto degli aspetti e delle peculiarità del nostro Cantone: in pratica, che si consolidi il mercato del lavoro con diverse misure andando anche a sanare le disparità di genere.

Concretamente a cosa può rispondere l'Ufficio cantonale di statistica (USTAT)? Ad esempio, a come facilitare l'impiego femminile perché, conoscendo i dati effettivi della situazione attuale, si può capire come porvi rimedio, ma anche come favorire l'imprenditoria femminile o la rappresentazione a livelli dirigenziali o, ancora, come favorire la conciliabilità garantendo al contempo di evitare di gravare eccessivamente sulle aziende o, al contrario, di statalizzare ogni necessità. Usiamo in tanti la famosa frase «*conoscere per deliberare*», ma ci dimentichiamo che la conoscenza viene dai fatti e dalla possibilità di orientare l'attività politica. Ricordo che in occasione dell'8 marzo abbiamo sentito e letto tanti auguri e abbiamo ricevuto mimose, ma poi ci sono i fatti, anche quelli dell'attività politica. L'Ufficio federale di statistica fa già molto, l'USTAT fa qualcosa e noi chiediamo che si adoperi maggiormente in materia di questioni di genere. La FAFTPlus, in uno scritto indirizzato a tutte le associate e a tutti gli associati, cita il Tavolo strategico di rilancio economico del DFE e in particolare l'incontro del 4 dicembre con diverse esperte dedicato al COVID-19 e all'impatto sul lavoro femminile in Ticino e su come scongiurare danni economici permanenti. Diversi punti di vista, diverse formazioni e percorsi delle esperte tutte orientate alle possibili soluzioni; in quell'occasione è emerso quanto la statistica e, in particolare, la disaggregazione per genere dei dati statistici sia centrale, una base di partenza imprescindibile per ogni intervento politico.

Desidero ringraziare il DFE perché, ancora prima di questo rapporto e di questa sollecitazione, è entrato in materia e ha deciso di sostenere una progettualità su quattro linee direttrici, collaborando con la società civile attraverso l'USTAT. Mi auguro che questa presa di coscienza vada oltre le mimose dell'8 marzo e le argomentazioni di comodo perché abbiamo bisogno di tutto questo. Ringrazio chi se ne sta occupando e mi auguro che questa presa di coscienza sia anche attuata nell'attività politica che sarà promossa, perché una volta raccolti i dati si dovrà fare qualcosa di questo patrimonio e passare da un Cantone dove l'impiego femminile è un miraggio (perché sono più le donne non occupate con figli in età scolare e le sottoccupate del contrario) a una correzione di questo dato. In questo senso la statistica, che non è una bacchetta magica, fornisce strumenti importanti.

Porto l'adesione del gruppo PLR al rapporto sia sul Programma della statistica cantonale 2020-2023, sia sull'attività in generale dell'USTAT, molto apprezzata, sia sull'accento che abbiamo voluto dare alle questioni di genere.

BISCOSSA A., CORRELATRICE - Mi scuso per il ritardo, ma la riunione della Commissione gestione e finanze aveva carattere urgente e, visto che eravamo coordinate in maniera inversa, spero di non ripetere cose già dette dalla correlatrice. È evidente, soprattutto dopo questa pandemia, l'importanza dei dati, competenti, qualificati, certi e affidabili. L'importanza di avere una statistica che sappia darci gli strumenti per conoscere e quindi decidere sulla base di dati oggettivi. Ci esprimiamo sul Programma di statistica quadriennale su cui decide e fornisce le indicazioni il Consiglio di Stato, ma credo che sia importante ricordare che la

statistica non è solo uno strumento per l'Amministrazione, la politica e gli enti pubblici, ma per tutti; nei miei ricordi di scuola, insegnare ai nostri allievi a saper leggere, utilizzare, capire e decidere in base alla statistica è stato qualcosa di prioritario perché importante.

Condividiamo quanto è proposto nel Programma riferito al passato quadriennio e al quadriennio 2020-2023; ci sono assi tematici importanti ma, come vi ha detto la correlatrice, secondo noi è importante porre un accento aggiuntivo. Nel rapporto commissionale leggiamo che gli assi tematici per il Programma 2020-2023 sono le dinamiche del mercato del lavoro, l'invecchiamento demografico, le risorse ambientali e naturali, l'integrazione e la migrazione, la struttura e l'evoluzione economica, i percorsi di vita famigliari, formativi, professionali e abitativi e le dinamiche territoriali. Tutti temi strategici di grande importanza e assolutamente di valore. Ma il nostro problema è che non sempre riusciamo a leggere nella "statistica standard", quindi non nella statistica rielaborata per approfondimenti specifici, ma in quella trasversale, i dati che ci interessano riferiti alla situazione delle donne e, in particolare, del lavoro delle donne. Nel nostro rapporto segnaliamo che l'Ufficio federale di statistica è più generoso in termini di dati standard accessibili a tutti: vi è lo stato di salute e la situazione economica e sociale della popolazione differenziata per genere, vi sono gli indicatori dell'uguaglianza tra donne e uomini, vi è il confronto europeo sulla conciliabilità tra lavoro e famiglia, vi è il grado di formazione della popolazione residente permanente secondo l'età e il genere, la quota delle donne nel corpo insegnante, il grado di occupazione per genere, le donne in posizione dirigenziale, eccetera. Si tratta quindi di dati subito accessibili, che non sono reperibili solo all'interno di elaborati specifici di genere come quelli prodotti dall'USTAT, peraltro di grandissima qualità: grazie ai dati della statistica federale abbiamo una lettura trasversale e immediata della situazione delle donne. In questo senso chiediamo che tali dati siano messi in evidenza perché crediamo che la realtà sia fatta di queste specificità e soprattutto che sia molto importante per tutti sapere cosa comporta essere donna e uomo nel mondo del lavoro, nella formazione, eccetera.

Come ha ricordato la correlatrice Ferrara, è in corso un lavoro con un gruppo strategico e un approfondimento di un gruppo di donne che ci vede molto contente dell'ascolto, dell'attenzione e della collaborazione che si è instaurata con il DFE nella ricerca da una parte di risposte, dall'altra di cambiamenti che riteniamo possano essere utili. Visto che è competenza del Gran Consiglio esprimersi su questo Programma, lo facciamo dicendo che il lavoro dell'USTAT è ottimo e che ha ottimi obiettivi per il quadriennio, ma bisogna ricordarsi di mettere un occhio di riguardo sulle questioni di genere.

Concludo con una considerazione. Ricordo che in base all'art. 12 cpv. 2 della Legge cantonale sulla statistica [LStac; RL 451.100], il Gran Consiglio è chiamato a discutere, ma non a votare, il rapporto, nel quale abbiamo scritto che risultava evasa l'iniziativa¹ generica di Tamara Merlo e cofirmatari che chiedevano di vincolare in modo formale, quindi attraverso un atto legislativo, questi temi di disaggregazione dei dati di genere nel lavoro statistico. Non votando il rapporto non possiamo dare questo scarico e starà al Consiglio di Stato proporre una modifica legislativa o garantire, in qualche modo, in maniera vincolante, l'assolvimento di questo auspicio.

ALDI S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - È vero, i numeri sono importanti, ma lo è ancora di più il provvedimento che si adotta dopo averli letti. La crisi economica dovuta all'emergenza sanitaria ha messo in luce tutta la fragilità del nostro mercato del

¹ [Iniziativa parlamentare generica](#): *Dati statistici disaggregati: per leggere meglio la società (e le disparità)*, Tamara Merlo e cofirmatari, 24.09.2020.

lavoro, al ribasso, con un crescente numero di frontalieri e una perdita costante di posti di lavoro. Le discriminazioni salariali colpiscono prima di tutto i ticinesi per rapporto ai lavoratori del resto della Svizzera e, nell'ambito di questa discriminazione, ancora più discriminate sono le donne.

I dati di oggi già ci lasciano intravedere più o meno il domani, una volta che i vari salvagenti non saranno più erogati: quei tempi parziali vittime della crisi COVID-19, quei posti di lavoro che vanno a vantaggio di manodopera frontaliere a basso costo. È vero che i numeri sono importanti, ma fino a quando non avremo il coraggio di porre un freno alla libera circolazione non riusciremo ad avere un mercato del lavoro equilibrato che dia dignità a tutte le lavoratrici ma anche ai lavoratori ticinesi.

Porto l'adesione del mio gruppo a questo rapporto, con l'auspicio che quando avremo ottenuto tutti i numeri, le tabelle e le statistiche che confermeranno quanto diciamo da anni, la politica avrà il coraggio di dare risposte e finalmente di prendere tutte quelle decisioni che da troppo tempo sono rimandate.

ERMOTTI-LEPORI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Porto l'adesione del mio gruppo al rapporto della Commissione gestione e finanze sul Programma della statistica cantonale 2020-2023, e segnatamente alle richieste fatte al Consiglio di Stato perché nel piano quadriennale della statistica sia integrata, come fondamentale, la dimensione di genere, come proposto dall'iniziativa parlamentare di Tamara Merlo. Infatti, nonostante il principio costituzionale della parità tra uomo e donna, permangono forti disparità e molte ingiustizie, come la discriminazione salariale subita dalle donne, che non accenna a diminuire o, l'abbiamo visto in questi tempi di COVID-19, il fatto che quando vi è una crisi, sono principalmente le donne a pagarne il prezzo.

In questa crisi, infatti, sono state le donne a essere licenziate. Ma mancano i dati sufficienti per capire meglio il motivo. Si tratta di una carenza di formazione? In tal caso, possiamo proporre e potenziare la formazione continua, facendo attenzione a che vi abbiano accesso anche le donne. Si tratta di un sovraccarico di impegni, lavoro e cura dei figli rimasti a casa da scuola? In tal caso, possiamo pensare a misure diverse per favorire la conciliazione lavoro-famiglia, che, dal mio punto di vista, deve riguardare sia uomini sia donne. Si tratta di licenziamenti abusivi dovuti alla maternità? In questo caso, bisogna informare meglio le donne, e far applicare la legge. Si tratta della segregazione del lavoro, per cui le donne si dirigono verso professioni più precarie e meno pagate? Anche qui, c'è da chiedersi se queste professioni meno pagate, benché in settori essenziali per la nostra sopravvivenza, come quelle nel campo della salute, ma anche delle pulizie o della vendita, siano svalorizzate dal punto di vista salariale perché sono occupazioni prevalentemente femminili. In tal caso, si possono prevedere progetti, già nella scuola dell'infanzia ed elementare, per abbattere gli stereotipi di genere e mostrare che sia uomini sia donne possono scegliere ogni tipo di professione. Si può inoltre riflettere se non sia il caso di pagare meglio queste professioni essenziali.

Vi è poi tutto il tema del lavoro di cura, fondamentale per la società intera, che non è sufficientemente riconosciuto e che resta ancora troppo sulle spalle delle sole donne.

Ma per poter intervenire come politica e come società, occorrono dei dati che ora non abbiamo, o che non abbiamo a sufficienza: per poter intervenire, ci vogliono ad esempio dati sugli impieghi femminili persi per capire chi sono queste lavoratrici, conoscerne età, formazione e situazione familiare, sapere se si tratta di licenziamenti o di dimissioni. Questa necessità di conoscere è stata ribadita dalla FAFTplus in più occasioni, anche con

una petizione² rivolta al Consiglio di Stato, ed è stata poi ripresa anche dall'iniziativa di Tamara Merlo, di cui sono cofirmataria con molti di voi, che chiedeva all'USTAT di *«raccolgere, studiare e comunicare i dati disaggregandoli per sesso ed età in ogni ambito»*, al fine di poter poi orientare la politica economica e sociale.

Del resto, come osservato nel rapporto della Commissione, sul piano federale questi dati vengono già raccolti, per cui mi pare ragionevole il suggerimento di valutare anche per il nostro Cantone una struttura statistica simile o analoga, in modo che la specificità di genere sia considerata un elemento importante e trasversalmente presente per la statistica.

Mi complimento dunque per il lavoro dell'USTAT e per il rapporto della Commissione che motiva e specifica bene queste richieste, e anche a nome del mio partito, auspico che venga dato seguito a esse.

LEPORI D., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - La statistica è uno strumento irrinunciabile per la politica perché, come ben evidenziato dal rapporto, per prendere decisioni occorre conoscere con precisione il tema che si sta affrontando. Ma la statistica è uno strumento fondamentale anche per la società in generale, come sottolinea il rapporto che invita il Consiglio di Stato a porre l'accento sulle questioni di genere per il prossimo quadriennio di attività USTAT, implementando la raccolta di dati utili, elaborandoli e dando loro forma affinché siano comunicabili e utilizzabili.

La necessità di avere dati disaggregati è giustificabile a più livelli. Mi piace iniziare da quello che scaturisce dal Programma di legislatura 2019-2023 definito dal Consiglio di Stato. In questo documento circa due terzi dei 34 obiettivi fissati si riferisce ad ambiti in cui la questione di genere è presente. Avere dati disaggregati per genere sarà quindi necessario al fine di valutare il raggiungimento, o meno, di questi obiettivi, tanto più che non tenere conto della differenza dell'impatto di misure su ognuno dei sessi può già portare a non raggiungere l'obiettivo fissato. Questo è un tema che conosco per esperienza nella cooperazione allo sviluppo in Paesi del sud globale. Per molto tempo ci si è limitati a usare indicatori aggregati per la valutazione dei progetti, per poi rendersi conto che non bastavano. Per esempio, in Senegal il numero di beneficiari di un programma per l'uscita dall'indebitamento familiare cronico era aumentato, ma l'effetto non si era verificato. Ci si è resi conto che la quasi totalità di partecipanti erano donne, così il programma è stato ampliato coinvolgendo i capifamiglia e capi villaggio affinché si stabilisse un tetto massimo per le spese in occasioni di feste familiari. In questo modo il problema dell'indebitamento ha trovato una soluzione duratura.

Il secondo livello è il riconoscimento del fatto che le specificità di genere sono un elemento fondante per la società. Oggi nel Ticino dell'economia e dell'imprenditoria, sembra esserci ancora poca condivisione di questa visione, esclusi forse gli aspetti legati alla maternità. Se prendiamo proprio i dati sull'impiego dopo i primi sei mesi di pandemia, vediamo che in Ticino le fragilità preesistenti hanno causato perdite sproporzionate di impieghi femminili e a tassi molto più elevati del resto della Svizzera e del mondo. La contrazione riguarda infatti tutti gli ambiti, anche le aree di segregazione tradizionale del lavoro femminile, come il part-time. A differenza degli impieghi maschili, quelli femminili non sono ripartiti durante l'estate. Ora, i rischi di un danno permanente al potenziale economico del nostro territorio sono concreti, anche considerando che sono attese deboli prospettive occupazionali per tutto il 2021. Serve quindi un'indagine profonda sugli impieghi femminili persi: chi sono queste lavoratrici? Quale età hanno? Quale è la loro situazione familiare? La loro formazione? Si

² Petizione: *#ripartiredalldonne*, Federazione associazioni femminili Ticino plus (FAFTPlus)

tratta di casi singoli o di gruppi? Di licenziamenti o dimissioni? I dati sono essenziali per pianificare qualsiasi correttivo e non scivolare nel fatalismo.

Un terzo livello è quello della formazione dell'opinione pubblica, cui concorrono diversi canali d'informazione che attingono regolarmente anche a dati rilevati statisticamente. Una presentazione indifferenziata della realtà, che avviene tramite dati aggregati, impedisce o almeno non facilita la presa di coscienza di quanto resta ancora da fare per attuare la trasformazione verso una società paritaria non solo a parole ma soprattutto nei fatti. Inoltre, impedisce al pubblico di formarsi una visione inclusiva della società o di un suo aspetto particolare sia esso economico, sanitario o culturale. Non indicare espressamente e sistematicamente il numero di donne è infine anche renderle invisibili a sé stesse prima ancora che agli altri.

E provocatoriamente, dico che in questo caso noi sosteniamo fortemente la "non dissimulazione dei dati" perché la loro disaggregazione è una misura efficace per affermare e difendere i diritti delle donne, la loro indipendenza economica, la loro completa partecipazione alla vita socioculturale e la promozione della loro salute. Per far ciò non è nemmeno necessario modificare la Costituzione federale, ma soltanto applicare l'art. 8 cpv. 3, il cui principio fu accettato da popolo e Cantoni nel 1981, 30 anni or sono.

Per concludere, in questa discussione del Gran Consiglio sul Programma della statistica cantonale 2020-2023, il nostro gruppo ringrazia per il lavoro svolto dall'USTAT e sposa le considerazioni espresse nel rapporto ai punti 3 e 4. Considera invece che l'iniziativa generica del 24 settembre 2020 di Tamara Merlo e cofirmatari *Dati statistici disaggregati: per leggere meglio la società (e le disparità)* non possa ritenersi evasa, in attesa di una risposta del Consiglio di Stato.

PAMINI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Inizialmente mi ero promesso di non intervenire perché non votiamo; il tema importante in materia di statistica è la trattanda che seguirà. È vero che Luigi Einaudi, primo Presidente della Repubblica italiana, ha detto che bisogna «*conoscere per deliberare*», ma lo è anche che, a seconda della produzione di dati, si muove il dibattito politico in una certa direzione. Il che da una parte può essere strumentale, nel senso necessario per deliberare, d'altra parte lo può essere anche per iniziare a far passare una certa discussione nella società. Per cui non diventa più «*conoscere per deliberare*», ma piuttosto parlare di una cosa invece di un'altra in modo che l'opinione pubblica inizi a pendere da una parte invece che da un'altra.

Questo aspetto ci collega chiaramente a quella che viene chiamata la "work culture" (soprattutto negli Stati Uniti). Essa parte dalla questione delle minoranze di qualsiasi tipo e, lo dico da conservatore, rappresenta un grandissimo problema di unità delle nostre società perché se le battaglie di emancipazione dei neri e delle donne che erano segregate decenni fa erano più che legittime e assolutamente da promuovere, per contro la dinamica attuale è ben diversa poiché consiste nella segmentazione della società in molteplici identità che non sono più permeabili fra di loro. Se oggi un giovane inizia a cantare una canzone di un altro gruppo culturale è picchiato, come per esempio un bianco che suona rap (salvo eccezioni, come per esempio Eminem, che sono riuscite a fare il salto di specie). La frammentazione diventa molto pericolosa per l'integrazione. Paradossalmente la work culture sta distruggendo il melting pot americano che era proprio la particolarità di quella società, molto ricettiva a immigrati da tutte le zone del mondo, a iniziare da inglesi, italiani, cinesi, indiani, eccetera. Il melting pot americano collassa con la work culture che segmenta la società.

Quando parlate di questioni di genere mi piacerebbe ricordare ancora una volta che per una donna non vi è stato un momento migliore di venire al mondo e di entrare nel mercato del

lavoro di oggi; eppure si sta parlando come se le donne fossero rinchiusi in casa. Vi sono disparità e si deve capire da dove hanno origine e quali sono le tendenze, ma è un dato oggettivo e non penso che servano le statistiche dell'USTAT per rendercene conto. Se siamo in buona fede e intellettualmente onesti sappiamo che per una donna ticinese oggi è il momento migliore di entrare nel mercato del lavoro, pur con tutta la strada ancora da fare. Inoltre, quando parlate di uguaglianza a tutti i costi, mi chiedo cosa farete quando vi renderete conto che non ci sono tante minatrici quanti minatori, tante gruiste quanti gruisti, tante becchine quanti becchini, che le canalizzazioni le riparano, malgrado tutto, gli uomini invece delle donne, forse perché ci sono certe affinità elettive che correlano con il genere. Grazie al cielo le donne sono molto più sensibili di noi uomini, capaci di sentire le sensazioni della controparte e non è un caso che le vediamo nei settori di cura ai bisognosi come nel settore sanitario. E cosa facciamo se certe donne, quando sono confrontate con il miracolo chiamato maternità, preferiscono dedicarsi ai propri piccoli e interrompere l'attività lavorativa per alcuni anni, senza stupirsi se la carriera ne dovesse risentire. Infatti, sarebbe altamente discriminatorio se, malgrado questa pausa, la mamma fosse allo stesso punto, non del papà, ma della donna che non ha, magari, potuto o voluto avere figli. Tanto è vero che le politiche di promozione della parità salariale sono in realtà politiche di incredibile disparità di trattamento tra donne mamme e donne non mamme, non tanto fra uomini e donne.

Concludo dicendo che va bene «*conoscere per deliberare*» e raccogliere i dati, ma bisogna poi saperli valutare e giudicare. Quante volte in quest'aula abbiamo parlato della parità salariale, tema che è il leitmotiv di Più Donne, che per ogni oggetto in discussione propone l'emendamento per introdurre un capoverso sulla parità salariale? Quante volte abbiamo detto che non è possibile giudicare la parità salariale se una ditta ha meno di cento dipendenti perché non è statisticamente possibile, perché le differenze di salario dipendono sì forse dal genere, ma anche da un'infinità di altre variabili. Questa è matematica, è algebra lineare che non potete utilizzare se non avete sufficienti osservazioni e avete troppe variabili esplicative, dovete farvene una ragione. Se avete una piccola media impresa di dieci persone e notate che le donne guadagnano meno, o forse il contrario, possono esservi tanti motivi che vanno al di là del genere. Quando avete aziende con più di cento persone, come indica la Confederazione, potete iniziare a fare inferenze statistiche. Mi sembra un discorso molto strumentale quello sentito in precedenza; non ho nessuna riserva da sciogliere rispetto alla prossima trattanda. Il nostro gruppo aderisce al rapporto, ritiene corretto il Programma della statistica ed è d'accordo di includere le differenze di genere, senza però farne una retorica che in realtà rischia di spaccare la società, come sta avvenendo negli Stati Uniti.

BOURGOIN S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - È sempre interessante intervenire dopo il deputato Pamini poiché ogni volta ridefinisce la mia identità. Sottolineo l'importanza degli interventi fatti precedentemente e in modo particolare quelli della collega Biscossa e di coloro che ritengono che conoscere le situazioni sia importante per riconoscerle. Tutti i giorni camminando per strada vediamo migliaia di messaggi, ma se non li conosciamo non li riconosciamo: come insegna la legge della comunicazione, i messaggi li vedo e sono cosciente di vederli quando li conosco perché li riconosco.

È stato molto istruttivo affrontare in questo periodo pandemico la presa di coscienza della perdita di lavoro da parte delle donne. Nei consessi citati in precedenza dalla collega Biscossa, come per esempio durante la sessione del Tavolo strategico di rilancio economico del DFE dedicata a "Gli impatti del COVID-19 sul lavoro femminile in Ticino: come scongiurare danni economici permanenti", a seguito dell'intervento delle grandi specialiste

in questi settori si è visto dipingere sui visi degli uomini presenti l'incredulità. Incredulità perché si tratta di una situazione che non si conosce e quindi non la si riconosce. Noi crediamo che sia un dovere civile far uscire le donne dall'invisibilità, anche perché così possiamo, in modo cosciente, prendere posizione sui vari oggetti sui quali siamo chiamati a deliberare.

Le cifre sono molto interessanti. In Ticino la media di occupazione delle donne è del 52%, di cui la metà a tempo parziale, rispetto all'80% a livello svizzero. Stamattina alla radio ho sentito che sentenze dei Tribunali stanno portando in auge un nuovo trattamento per le donne divorziate con prole; queste ultime si devono attenere alla cifra 4-11: oggi per una coppia che si separa il marito può pretendere che la moglie ricominci a lavorare a partire da quando il più piccolo dei bambini entra nella scolarità. Conoscendo queste cifre è ancora più importante sapere che una mamma che deve ricominciare a lavorare dopo aver fatto la pausa, citata in precedenza dal collega Pamini, deve tornare sapendo che dovrà chiedere un lavoro a tempo parziale in un mercato del lavoro che di lavori per le donne ne ha sempre troppo pochi, in ogni caso non sufficienti per quanto è necessario.

Non abbiamo paura di conoscere le situazioni. L'atteggiamento del collega intervenuto prima di me, che parla di diversità etniche e di espressioni culturali facendone un parallelo con i salti di specie, credo che non sia parte del discorso che ho proposto e che hanno proposto le altre persone intervenute, né di questo consesso. Credo che bisogna avere il coraggio di affrontare le cifre per la realtà che sono ed è proprio in base a essa che dovremo tutti, donne e uomini, prendere le decisioni che si imporranno.

PRONZINI M., INTERVENTO A NOME DELL'MPS-POP-INDIPENDENTI - Quanto detto dal collega Pamini è angosciante ed è in linea con quanto affermato durante la campagna elettorale del 2019 dal suo compare di partito Norman Gobbi, ovvero che il salario delle donne è complementare a quello del marito, del padre o del fratello.

Nel merito non possiamo che condividere le belle parole e le considerazioni contenute nel rapporto: la statistica rappresenta uno strumento irrinunciabile per la società tutta e, in particolare, per le Amministrazioni pubbliche per poter leggere in maniera rapida ed efficace la realtà. Inoltre, giustamente, come ripreso anche in diversi interventi, si indica che *«la Commissione gestione e finanze ha deciso di concentrare la propria attenzione sulle questioni di genere, sia in riferimento al fenomeno di natura sociodemografica sia per i temi legati all'economia»*. Eccellente. Trovo anche che le esemplificazioni fatte da diversi intervenuti e, soprattutto, dalla collega Ermotti-Lepori siano estremamente corrette. Ma, come sempre, si aggiunge un però: queste belle parole si scontrano poi con le vostre scelte politiche che affondano le proposte, il più delle volte avanzate dalle opposizioni, che propongono con postulati concreti quanto da voi indicato verbalmente. Dimenticate anche di dire che la statistica, soprattutto sui temi legati al lavoro, non è basata su dati completi e precisi, ma sono stime che poi, come abbiamo visto negli scorsi giorni, inciampano in grossolani errori, quando poi, come è emerso durante la discussione sull'infausto salario minimo, non vi sono neppure dati precisi.

Fa sorridere la vostra volontà verbale sulla questione di genere. Nel 2019 tutti voi, ad eccezione di Verdi e dell'MPS-POP-Indipendenti, vi siete veementemente opposti all'istituzione di una vera statistica che, fundamentalmente, per quanto riguarda l'ambito del lavoro chiedeva quello che voi oggi avete detto; la richiesta di istituire questa statistica

completa era contenuta nell'iniziativa popolare *Basta con il dumping salariale in Ticino*³, che tra le varie cose chiedeva un censimento completo di tutti i salariati e le salariate sulla base dell'età anagrafica, il grado di formazione, il grado di occupazione, l'orario, il salario. Sono questi i dati puntuali e concreti che sono stati citati in precedenza. Con i dati precisi che chiedete di avere si dice che si potrà comprendere la disparità. Bene, però vi ricordate il comitato interpartitico composto da svariati partiti, dall'UDC al PS, costituitosi contro la nostra iniziativa? Evito di citarne i membri. Nel gennaio 2020 abbiamo consegnato la seconda iniziativa popolare⁴ contro il dumping che riprende la richiesta di tali dati e che chiede l'istituzione di una sezione dedicata alla verifica della questione di genere. L'MPS è qui per ricordarvi non solo che è finito il tempo in cui vi sciacquavate la bocca in aula, salvo poi fare il contrario, ma anche per fare proposte che voi sempre respingete: l'iniziativa contro il dumping la porteremo fino in fondo e vi invito ad evaderla senza indugi.

MERLO T., INTERVENTO A NOME DI PIÙ DONNE - L'intervento di Paolo Pamini è l'esempio concreto della differenza tra chi si basa su dati e cifre e chi si affida a sensazioni e opinioni. Sulla disparità salariale e sulla possibilità di misurarla lo invito caldamente a documentarsi presso la Confederazione che ha implementato il modulo 2 di Logib per le aziende da 2 a 49 dipendenti: quindi, con sua buona pace, si può fare, si fa e si continuerà a fare.

Ritengo molto importante il lavoro svolto dall'USTAT e, in particolare, "Le cifre della parità", pubblicazione periodica, ora annuale. L'USTAT disaggrega i dati per determinati ambiti e la richiesta contenuta nell'iniziativa che ho presentato assieme ad altri 27 colleghi e colleghe era proprio rivolta alla generalizzazione della disaggregazione dei dati. È importante disporre di tali dati, come i molti disparati esempi, molto interessanti, hanno dimostrato. Se so che in Ticino vi sono 15'700 (dati al 2016) persone in AVS che hanno bisogno di prestazioni complementari ho una certa informazione; se disaggrego i dati e constato che 5'000 sono uomini e 10'700 sono donne allora, come politici, non possiamo non reagire e dobbiamo cercare le ragioni e porvi rimedio, sempre che non facciamo parte della categoria di privilegiati. Un altro dato interessante è quello dei sottoccupati, di chi lavora a tempo parziale e vorrebbe aumentare l'impegno lavorativo ma non trova lavoro: due su tre sono donne e questo smentisce che le donne siano felici di lavorare a tempo parziale, mentre in realtà, in molti casi, non trovano un lavoro per integrare il tempo parziale. E se anche fossero felici di lavorare a tempo parziale bisognerebbe capire il perché e soprattutto quale disuguaglianza si nasconde dietro a questo dato.

La disparità di genere, nonostante se ne parli da decenni, continua a sussistere nella nostra società e, in particolare, nel tessuto economico. Si può effettivamente pensare che una parte della società non abbia interesse a eradicare questa ingiustizia perché ne trae beneficio, ma mi auguro che, una volta preso coscienza di questo problema, tutta la società nel suo insieme ponga rimedio. Come si fa a conoscere il problema? Bisogna disporre dei dati, come detto in tutti gli interventi precedenti. Il DFE e l'USTAT hanno mostrato la disponibilità e hanno fatto passi incoraggianti nella buona direzione e li ringraziamo di ciò, ma la vastità del problema è tale per cui bisogna fare di più ed è imperativo farlo in maniera sistematica e continua. Per questo saluto l'approccio dato dalle relatrici Biscossa e Ferrara nel loro rapporto che pone in prima linea l'importanza dei dati disaggregati per genere. L'USTAT

³ [Iniziativa popolare legislativa generica](#): *Basta con il dumping salariale in Ticino*, primo proponente: Giuseppe Sergi, 10.10.2011.

⁴ [Iniziativa popolare legislativa generica](#): *Rispetto per i diritti di chi lavora! Combattiamo il dumping salariale e sociale*, 10.10.2019.

deve procedere a raccogliere, studiare e comunicare i dati disaggregandoli per sesso ed età in ogni ambito. Come succede per le cifre della parità questo poi deve essere generalizzato, anche in linea con l'obiettivo 22 del Programma di legislatura 2019-2023 del Consiglio di Stato, che stabilisce all'«*AZIONE 22.2: Elaborare annualmente, in collaborazione con l'Ufficio di statistica del Cantone Ticino, un aggiornamento del quadro statistico sulle pari opportunità fra i sessi nel nostro Cantone con l'obiettivo di monitorare alcuni indicatori chiave*». Questo non basta, come detto nel rapporto; è necessario fare un passo avanti: la conoscenza dei dati disaggregati per sesso e per età da strumento descrittivo e divulgativo – molto utile per me da politica che si occupa prioritariamente di parità – deve diventare un vero e proprio strumento dell'indirizzo della politica economica e sociale. Dobbiamo capire dove ci sono problemi, se sono legati al genere e come intervenire per risolverli, per ottenere una società paritaria tra donne e uomini, che fa del bene non solo all'economia, ma che porta a una maggiore giustizia sociale.

In merito alla mia iniziativa parlamentare generica firmata da 27 colleghe e colleghi menzionata in precedenza, essa non può essere considerata evasa visto che non votiamo sul rapporto; aspettiamo però con fiducia come il Consigliere di Stato Christian Vitta reagirà a questa richiesta,. Abbiamo fiducia ma siamo vigili.

Personalmente parlo e parlerò sempre di parità e di disparità, visto che la più grande ingiustizia in atto sul nostro pianeta è quella contro le donne.

BISCOSSA A., CORRELATRICE - Non riesco a non formulare osservazioni sull'intervento del collega Pamini; non posso oggettivamente, per la mia formazione e per le competenze accumulate in questi anni, accettare l'idea che il collega Pamini faccia della questione di genere una questione matematica e butti via la realtà di una differenza di genere sui salari, sulle opportunità lavorative, sulle possibilità di vita in questa maniera, quando i dati sulla parità salariale indicano con chiarezza che oltre il 40% della differenza salariale non ha statisticamente nessuna motivazione. Oggettivamente vuol dire utilizzare la matematica e l'algebra lineare in maniera errata. Questo non è corretto, soprattutto quando lo si fa sulla pelle delle persone e di un numero importante di persone che rappresentano più della metà della popolazione di questo Cantone e del globo intero. Credo che citare dati e pratiche matematiche come fossero oggettivi e indiscutibili non sia corretto quando essi non sono debitamente inquadrati nel contesto.

FERRARA N., CORRELATRICE - Ringrazio tutti per il dibattito; malgrado non votiamo il rapporto, oggi abbiamo dimostrato quanto sia importante che ci prendiamo a carico questo tema. Ringrazio anche il collega Pamini perché mi fornisce l'occasione di dire che non si tratta di matematica, ma di cultura e lo dice e lo spiega molto bene l'Ufficio federale di statistica coi dati e le relazioni sui dati raccolti negli ultimi decenni. Il collega ha fatto l'esempio di una mamma che sceglie di accudire i propri piccoli; a parte che la frase suona un po' come si trattasse di un animale che va ad accudire i suoi cuccioli, il tema non è la scelta, bensì quanto questa scelta sia libera, e quanto anche nel nostro Cantone, sempre meno rispetto al resto della Svizzera, le donne e le mamme (il problema si presenta soprattutto in età prescolare) possano scegliere di lavorare o di non lavorare, di fare un determinato mestiere o di non farlo, di essere occupate al 100% o a tempo parziale, di poter avere un'attività imprenditoriale propria, eccetera. Il collega ha parlato di minatrici, gruiste, eccetera, ma vorrei rimanere a un settore conosciuto da entrambi, la piazza finanziaria e i suoi servizi: secondo i dati pubblicati il 21 febbraio 2021 che riguardano il periodo fino al

2018, nella piazza finanziaria il 40% delle persone impiegate sono donne mentre il 60% sono uomini: esistono forse lavori da maschi? Trattare soldi è riservato ai maschi? Del 40% solo il 5% raggiunge i vertici (direzione generale, consiglio di amministrazione, eccetera). La differenza salariale tra donne e uomini per il 30.8% è inspiegabile, quindi discriminatoria. Questo si traduce nella necessità di prendere provvedimenti e non di continuare con una narrazione che è quella del secolo scorso. Se le mamme vogliono stare a casa ne hanno tutto il diritto, il nostro accento sulle questioni di genere non implica il vincolo per nessuna famiglia, per uomini o donne, di dovere fare scelte diverse. Si tratta per noi di capire per quale motivo, soprattutto in Ticino, rispetto al resto della Svizzera, avere figli significa non poter di fatto lavorare, non essere liberi come altri di potersi promuovere anche attraverso il lavoro. Dispiace che in quest'aula, quando si citano dati da parte di un professionista – e su questo mi collego a quanto detto dalla collega Biscossa – sia fatto con quel non detto "in realtà sono scelte": facciamo attenzione perché questo modo di pensare diventa la narrazione anche per chi perde il lavoro, chi è in assistenza, eccetera. Facciamo molta attenzione a dire degli altri che noi sappiamo cosa è meglio per loro. Mi dispiace molto che, quando si riesce a fare un buon dibattito in quest'aula – mi sembra che da tutti i partiti erano arrivati spunti molto interessanti – poi si scade nella banalizzazione del "ma tanto ci piace così": forse al collega sì, ma alla metà di questo Cantone no, perché ancora non può scegliere e siamo certi che la statistica ci darà una mano.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Il ruolo della statistica pubblica in uno Stato democratico è importante per permettere a tutte le sue componenti di compiere scelte basate su dati e informazioni oggettive. Questo però non basta: se non vogliamo che l'aggettivo "pubblica" sia ridotto a un semplice enunciato di principio, i dati e i risultati della statistica devono essere messi liberamente a disposizione di tutte le cittadine e di tutti i cittadini. Una concezione di cui già il nostro illustre concittadino Stefano Franscini, promotore della statistica pubblica a livello federale, era convinto fautore come ricordato nel rapporto della Commissione gestione e finanze. L'idea resta sempre di attualità anche se da allora sono stati fatti molti passi per dare alla statistica pubblica cantonale un quadro sempre migliore. In questo contesto tengo, in particolare, a citare due momenti cruciali: l'adozione della prima LStac nel 2009 e la più recente sottoscrizione della Carta della statistica pubblica svizzera nel 2013, il codice di buone pratiche del settore a livello nazionale. Si tratta di passi importanti che hanno significato miglioramenti importanti per l'indipendenza dell'USTAT (aspetto sul quale torneremo nella trattanda successiva), peraltro riconosciuto dalla Commissione stessa nel suo rapporto, che evidenzia come l'inquadramento di natura amministrativa e organizzativa dell'USTAT in un Dipartimento – così come avviene in tutta la Svizzera – non mina in alcun modo l'indipendenza dello stesso, tanto più che esso è tenuto a collaborare con la Commissione scientifica della statistica cantonale (art. 12) nominata dal Governo tenendo conto di un'equa rappresentanza delle principali cerchie interessate.

Il Programma della statistica cantonale per il periodo 2020-2023 è stato elaborato nel 2019; esso presenta gli orientamenti strategici e tematici attorno ai quali si struttura l'attività statistica ticinese nel quadriennio in oggetto. Il Programma presenta il repertorio esaustivo delle attività di statistica pubblica svolte nell'Amministrazione cantonale – l'attività ricorrente – e l'onere che queste implicano in termini di risorse umane. In estrema sintesi, il Programma si basa su tre obiettivi strategici e sette priorità tematiche. Una delle principali novità di funzionamento per il Programma 2020-2023 è l'abbandono della pianificazione quadriennale di dettaglio per le attività e i progetti, limitando il Programma alla formulazione

di obiettivi strategici e priorità tematiche, mentre la pianificazione di dettaglio viene definita a cadenza annuale. L'identificazione dei temi di interesse prioritario per il quadriennio è stata preceduta da un'importante fase di consultazione volta, in primo luogo, a identificare temi finora non sufficientemente coperti dall'offerta statistica. Nel corso della primavera ed estate del 2019 sono stati proposti diversi workshop ai quali hanno partecipato numerosi partner e portatori di interesse della statistica pubblica (Commissione scientifica, Amministrazione cantonale, SUPSI, USI e altri attori). La Commissione, che ha tra i suoi principali compiti di essere rappresentativa dei vari interessi presenti nella società, ha poi accompagnato l'USTAT anche nella stesura della parte tematica del Programma, garantendo quindi che le diverse ottiche e i vari punti di vista fossero correttamente tenuti in conto. La scelta dei temi sui quali si concentra l'attività progettuale è dunque fatta sulla base dei bisogni espressi dagli utenti e dai portatori di interesse, tenendo forzatamente conto anche dell'offerta dei dati e della necessità di fornire una copertura di interesse generale.

La Commissione gestione e finanze e, in particolare, le relatrici del rapporto, che ringrazio per il lavoro svolto, hanno analizzato in modo dettagliato la struttura del Programma per il periodo 2020-2023 e le basi legali che lo sorreggono. Il rapporto commissionale esprime alcuni auspici sui quali si è concentrato il dibattito ed è utile soffermarsi. Per quanto concerne la richiesta di tenere conto degli effetti della pandemia, rilevo che il Programma è stato preparato nel 2019, quando ancora non se ne immaginava l'avvento. Una delle principali novità del Programma era di annualizzare la programmazione di dettaglio, così da poter rispondere alle evoluzioni repentine e imprevedibili in termini di bisogni. Questa scelta oggi è pagante perché già la programmazione 2021, che sarà presentata a breve, estende al tema della pandemia e dei suoi effetti alcune attività.

Per quanto concerne la richiesta di raccogliere dati più granulari, occorre ricordare che in Svizzera la raccolta dei dati da parte della statistica pubblica è fortemente centralizzata presso l'Ufficio federale di statistica. A questo si aggiunge il fatto che il Ticino, insieme a Zurigo, è l'unico Cantone che è al contempo grande regione statistica: questo fa sì che il Ticino benefici di un'offerta di dati della statistica pubblica nazionale molto buona. Detto questo, la granularità con la quale i dati sono diffusi si fonda anche sul tipo di prodotto e soprattutto sul pubblico mirato. Alcuni prodotti hanno un taglio sintetico e snello e adottano forzatamente un livello di aggregazione piuttosto alto, mentre altri offrono informazioni più granulari e dettagliate o disaggregate. Questo significa che l'USTAT cerca di offrire prodotti per le varie esigenze. Qualora il grado di disaggregazione nell'offerta standard non riuscisse a soddisfare un particolare bisogno conoscitivo l'invito è di segnalarlo direttamente all'USTAT che, se possibile, provvede a elaborazioni ad hoc in funzione delle specifiche necessità. Questi contatti con l'utenza sono peraltro fondamentali per lo stesso USTAT: si tratta di un'ottima occasione per valutare eventuali lacune nell'offerta standard e, se ritenuto opportuno, arricchirla nella direzione auspicata dall'utenza.

Il rapporto rileva anche la necessità di sviluppare la copertura del tema delle pari opportunità tra i sessi, sul quale l'attuale dibattito parlamentare si è concentrato molto. Già oggi al tema viene riservata una particolare attenzione con approfondimenti e prodotti diversi; è anche incluso come tema trasversale ai sette assi tematici prioritari. In questo contesto ha un ruolo fondamentale la pubblicazione del documento "Le cifre della parità", che raccoglie 53 indicatori strutturati in 11 capitoli e che offre dati sempre aggiornati. Al tema sono riservati spesso specifici approfondimenti con l'elaborazione di articoli e può anche essere analizzato con tabelle interattive. La parità è un tema trasversale, la classificazione tematica della statistica, e quindi trattato anche quando il focus è altro; cito, come esempio, qualsiasi articolo sui salari che propone sempre come ottica di approfondimento anche le differenze tra donne e uomini. Con l'obiettivo di migliorare ulteriormente la situazione, l'USTAT è parte

attiva nei lavori del Tavolo strategico di rilancio economico sulla questione di genere; in quel contesto gli approfondimenti che sono in corso hanno proprio l'obiettivo di migliorare l'incontro tra offerta e domanda in questo specifico ambito tematico. Sulla base di questi lavori che si stanno facendo e degli spunti emersi da dibattito parlamentare sicuramente si cercheranno di intravedere i miglioramenti sul tema. In questo senso la deputata Tamara Merlo, che ha pendente il suo atto parlamentare, potrà valutare se mantenerlo o se ritirarlo. In ogni caso posso confermare che i lavori nell'ambito del Tavolo strategico di rilancio economico hanno dato quattro piste di approfondimento che sono in corso e che potranno condurre a risultati concreti.

Posso infine rassicurare la Commissione che le risorse dedicate alla statistica non sono diminuite, anzi, dal momento che il Programma è stato presentato il Consiglio di Stato ha investito risorse aggiuntive temporanee presso l'USTAT per lo sviluppo di progetti specifici: Progetto rapporto sociale, Sviluppo statistiche innovazione, ma anche lavori straordinari sul Registro statistico federale "Edifici e abitazioni". Questo impegno è anche dimostrato confrontando le risorse messe a disposizione dei diversi Cantoni per la statistica pubblica centralizzata; dei 14 che dispongono di un ufficio strutturato, il Ticino figura infatti tra i 5 Cantoni che dispongono di maggiori risorse di personale per svolgere quest'attività.

Il dibattito di oggi mostra come la statistica pubblica costituisca in Ticino una realtà consolidata, ma anche in movimento, grazie all'attività dell'USTAT, Ufficio sempre pronto a recepire nel suo Programma pluriennale i nuovi bisogni con professionalità e spirito di innovazione. Ben vengano quindi in questo contesto i suggerimenti contenuti nel rapporto commissionale, che pur con le precisazioni evidenziate in precedenza, permetteranno all'USTAT e alla Commissione scientifica della statistica di affinare la programmazione. Un ringraziamento va quindi rivolto alla Commissione, in particolare alle relatrici del rapporto per l'analisi svolta.

Con queste considerazioni ringrazio per l'attenzione confermando l'impegno del Governo per garantire anche in futuro una statistica di qualità e attenta alle nuove dinamiche che caratterizzano la società.

PAMINI P. - Il mio messaggio è che la realtà è molto più complessa di come a talune e a taluni di voi piace raffigurarla. Senza entrare nei dettagli, se siete interessati a questo tema vi consiglio per esempio i lavori della professoressa di sociologia Catherine Hakim della London school of economics che ha lavorato molto sulle politiche femminili. Uno dei suoi messaggi è di fare attenzione al fatto che le politiche di conciliazione lavoro-famiglia in realtà vanno a creare il "soffitto di vetro" per il semplice motivo che più donne stanno nel mercato del lavoro – è un bene, lo ribadisco – conciliando la famiglia con il lavoro, ma non sono in grado di assumere posizioni dirigenziali che tipicamente richiedono impegni senza orari o giorni festivi. Le più grosse disparità salariali di genere non le vedete tra cassiere, bensì tra persone laureate dove il freno alla carriera che la donna subisce per via della gravidanza – e questa è una scelta di coppia – si ripercuote direttamente nel salario. Le differenze non solo dell'ordine del 40%, quelle non conciliabili con altre spiegazioni sono dell'ordine del 5%-7% e quando includete il fatto di avere avuto figli o no essenzialmente riconciliate il gap. La letteratura in psicologia che studia tutte le culture soprattutto negli Stati Uniti mostra che i famosi "tratti personali" differenziano sensibilmente statisticamente tra uomini e donne; queste ultime sono tipicamente molto più gentili e socievoli, ma anche più nevrotiche: questa è letteratura accademica e non possiamo aspettarci che non vi siano conseguenze. La domanda è come integrare i vari aspetti.

ERMOTTI-LEPORI M. - Volevo tacere, ma non posso. Qui si viene a dire che se si fanno politiche per conciliare lavoro-famiglia queste vanno a scapito delle donne perché permettiamo loro di lavorare quando hanno bambini e sono meno efficienti. Allora, se andiamo avanti così le donne rinunciano ad avere figli perché se queste sono le condizioni diventa troppo difficile. Mi chiedo se questa è la società che vogliamo. Penso che il nostro futuro è legato ai bambini perché non vogliamo diventare una società di vecchi, però non vogliamo neanche, è il mio parere personale, che tutto il lavoro di cura importantissimo sia solo a carico delle madri e non dei padri, anche se ogni coppia decide come vuole. Ho presentato una mozione⁵ sottoscritta da molte colleghe e molti colleghi che chiedeva l'introduzione nella Magistratura dei tempi parziali per uomini e per donne. Non si può non considerare che le donne sono anche madri – fatto che secondo me le rende migliori anche sul posto di lavoro, personalmente ho assunto molte competenze che mi sono servite anche nel mondo del lavoro – altrimenti avremmo una società di vecchi ma non vorrei esserci io!

BOURGOIN S. - È vero che, reagendo alle espressioni del collega Pamini, gli diamo visibilità però volevo rassicurarlo che se fossimo nevrotiche lui sarebbe già esploso. Bisogna considerare le sue semplici opinioni, che sono molto lontane da quanto pensiamo e capiamo, che è importante lavorare per assicurare che ci sia un'emancipazione della mente degli uomini e delle donne. Partecipando a certi dibattiti è normale che si mettano in evidenza sensibilità che vanno a raffigurare una forma della famiglia. Proprio con le stesse persone con le medesime opinioni abbiamo partecipato recentemente a dibattiti per esempio sul congedo paternità e mi è stato detto che un papà non ne ha bisogno e che in ogni caso la conciliabilità lavoro-famiglia va bene, ma presuppone che si lascino i figli a qualcuno che non si conosce a pagamento. La visione del mondo dipende anche da quale scalino salariale la si guarda. Cerchiamo di non generalizzare; sicuramente l'espressione dei nostri valori fa parte di chi siamo e noi siamo fieri di essere chi siamo.

PRONZINI M. - Sono fiero di quello che sono e sono fiero di avere una visione marxista anticapitalista. In questa discussione bisogna inserire l'aspetto di classe. In questa società la ricchezza è prodotta dalle salariate e dai salariati e le prime fanno in più una serie di lavori di riproduzione in senso ampio non pagato. I salariati producono la ricchezza utilizzata da una parte minima di popolazione e il problema è che bisogna ridurre drasticamente, a parità di stipendio, il tempo di lavoro. Il collega Pamini può dire le sue opinioni, è legittimo, anche se differiscono dalle opinioni di diversi parlamentari. Quando però si dicono stupidaggini bisogna dire che lo sono.

CAVERZASIO D. - Non vi sono dichiarazioni di voto perché non si vota.

La discussione è dichiarata chiusa.

⁵ Mozione: Introduzione della possibilità dei tempi parziali anche per i magistrati e le magistrato, Maddalena Ermotti Lepori e cofirmatari, 24.09.2020.

2. MOZIONE DEL 16 SETTEMBRE 2019 PRESENTATA DA SIMONA ARIGONI ZÜRCHER E COFIRMATARI PER L'MPS-POP-INDIPENDENTI "PER UNA POLITICA DI INFORMAZIONE COERENTE, ATTIVA, PUNTUALE, TRASPARENTE E APERTA SU TUTTI I TEMI"

Messaggio del 18 marzo 2020 n. 7799

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione gestione e finanze: si chiede al Parlamento di respingere la mozione.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione gestione e finanze: si chiede al Parlamento di accogliere la mozione con alcune raccomandazioni al Consiglio di Stato.

È aperta la discussione.

ARIGONI ZÜRCHER S. - Ho preparato un intervento, che leggerò, e in seguito prenderò posizione su alcuni temi discussi precedentemente durante il dibattito appena concluso. La statistica pubblica è, per definizione, un bene collettivo che deve essere accessibile a tutti e che dovrebbe servire da base per elaborare politiche settoriali. Dico dovrebbe perché in realtà, sempre più spesso, succede il contrario: la politica, invece di basarsi sulle cifre reali per adottare decisioni sensate, chiede alla statistica di confermare le sue scelte con i numeri. Lo ha spiegato molto bene Walter Radermacher, ex direttore di Eurostat, che in un recentissimo articolo scrive: «*i dati e le medie non sembrano più accettabili, a meno che i risultati non provengano dai loro stessi calcoli e corrispondano alle 'verità' che i demagoghi forniscono su ciò che succede nella società*».

Il rischio quindi di una pressione politica sulla statistica pubblica è ben reale e lo è ancor di più in Ticino, dove la politica è in perpetua campagna elettorale. L'ex direttore dell'Ufficio cantonale di statistica (USTAT) Elio Venturelli, ha pubblicamente raccontato che ai tempi in cui il Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) era diretto da Marina Masoni gli era stato chiesto di non commentare e spiegare alcuni dati. In pratica, era stato chiesto all'USTAT di non assolvere il suo ruolo.

Da allora sono cambiate le strategie, ma la statistica pubblica non gode certo di maggior considerazione da parte dei politici o di certe cerchie. Oggi non si chiede più direttamente all'USTAT di stare zitto, lo si relega semplicemente in un angolino. Quando è stata l'ultima conferenza stampa di presentazione di un'analisi dell'USTAT o di risultati statistici rilevanti per il Ticino? Non se lo ricorda nessuno. E anche questo è un modo per non permettere all'USTAT di svolgere il proprio ruolo.

Molto diverse le conferenze stampa in pompa magna con cui vengono presentati alcuni studi economici, a cui il DFE offre tutti i crismi dell'ufficialità. Certo, questi studi non sono statistica pubblica, non hanno l'obbligo di essere trasparenti e imparziali, possono utilizzare "à la carte" i dati che più convengono tralasciandone altri, possono lanciarsi in interpretazioni e conclusioni anche parecchio fantasiose, ma fanno comodo per alimentare la narrazione

del "Ticino terra di successo". Molto meglio non pubblicizzare troppo i dati nudi e crudi che mostrano il Ticino come l'unica regione dove i salari mediani calano per la prima volta da quando esiste la rilevazione e per la prima volta in Svizzera. Infatti il DFE non ci ha speso nemmeno una parola.

In questi ultimi anni abbiamo perfino assistito a vere e proprie campagne di disinformazione a cui hanno partecipato politici, rappresentanti delle associazioni economiche e alcuni media che hanno gettato discredito sulle statistiche pubbliche perché il numero di disoccupati mal si combinava con la favola del "miracolo economico". Alle prime polemiche e ai primi dati che mettevano in dubbio il fantastico mondo della moda in Ticino, di colpo le cifre delle aziende e dei posti di lavoro sono più che raddoppiate, grazie a un provvidenziale calcolo dell'Istituto di ricerche economiche (IRE) in cui venivano inclusi cardatori di lana o l'assemblaggio di orologi. Che ci siano rappresentanti politici e associazioni di categoria che usano questi dati ad hoc è già molto grave, che li citi un Consigliere di Stato in un'intervista è pure peggio. E quando è stato chiesto, tramite atti parlamentari, di rettificare le dichiarazioni false, la risposta è sempre stata la stessa: non è necessario.

C'è da chiedersi perché tanta ostinazione a voler mantenere l'USTAT sotto un Dipartimento che preferisce rivolgersi altrove per avere dati che aderiscano meglio alle sue "percezioni". Le rassicurazioni sul fatto che la statistica potrà mantenere la sua indipendenza sono piuttosto vaghe se pensiamo che, in nome degli interessi economici, una Commissione del Consiglio nazionale è arrivata a chiedere di mettere il bavaglio a una task force scientifica. Non siamo ingenui, sappiamo che spostare l'USTAT sotto la Cancelleria non fermerà le campagne di disinformazione. Quindi voi continuate a contarci e cantarci le verità che volete, per far apparire la realtà come meglio credete, per non far cadere tutti i vostri castelli di carta, ma lasciate almeno liberi quelli che vogliono informarsi e sapere cosa succede ai cittadini e alle cittadine, cosa sta passando la vera economia e cioè noi, le famiglie, i lavoratori e le lavoratrici che non si riconoscono più in questa realtà pittoresca, dipinta e falsificata. Ciò che voi continuate a dipingere, con grande tenacia, non è specchio di questa società, ma semplice propaganda.

La statistica è un bene pubblico e tale deve restare. Proprio in quanto tale, deve essere garantito e deve essere accessibile a tutti, non solo ai politici o all'Amministrazione. Sono contenta che sia stato redatto un rapporto di minoranza che ribadisce bene che un ufficio indipendente potrebbe anche dotarsi finalmente di un proprio organo di comunicazione che risponderebbe alla missione di divulgazione più chiara e indipendente. Interessante anche la proposta di incorporare tutte le altre banche dati degli altri Dipartimenti sotto lo stesso tetto.

Per questo, con la mozione in discussione oggi, chiediamo di scorporare dal vostro Dipartimento ciò che di più prezioso possa esserci, ossia uno strumento al servizio della società e non solo dell'Amministrazione pubblica: chiediamo un'informazione chiara, un'analisi corretta che faccia in modo che ci si possa, realmente, riconoscere in questa società.

QUADRANTI M., RELATORE DI MAGGIORANZA - Evidentemente c'è una maggioranza e una parte della minoranza che vivono in un altro Cantone di quello descritto dalla mozionante. La statistica esamina i luoghi e le cose, gli uomini e le azioni, le leggi e le autorità, le opinioni e i pubblici stabilimenti; la statistica comprende dunque quella somma di cognizioni relative a un Paese che, nel corso degli affari, possono essere utili a ciascuno o alla maggior parte dei suoi membri o al Governo, che ne è l'agente o il precursore o il rappresentante. Sono affermazioni a cui si è ispirato Stefano Franscini, che mettono in

evidenza, oltre alla vastità dell'oggetto di studio della statistica, il suo carattere di bene e servizio pubblico sul quale nessuno ha nulla da obiettare, tanto è vero che si trova nella LStac. Quest'ultima è stata approvata dal Gran Consiglio nel 2009⁶, che ha abrogato il Decreto legislativo del 19 febbraio 1929 che aveva istituito l'Ufficio di statistica cantonale, all'unanimità di tutti i partiti che nasceva da un'iniziativa⁷ parlamentare presentata da Manuele Bertoli e cofirmatari del gruppo socialista. Nel messaggio e nel rapporto si evidenzia che quella legge rappresenta un quadro solido e moderno adatto alle esigenze della statistica cantonale e alle molteplici sfide che si profilano all'orizzonte e uno strumento efficace nel condurre ancor più la statistica cantonale verso un fare statistica secondo i principi deontologici e scientifici universalmente riconosciuti, condizione questa imprescindibile per guadagnarsi la fiducia dei cittadini, delle istituzioni e delle varie componenti della collettività e svolgere così il ruolo di supporto alla creazione di sapere al sistema democratico e allo sviluppo del nostro Paese. Quindi questa legge ha fatto l'unanimità e all'epoca nessuno aveva sollevato certe obiezioni.

Sia il rapporto di maggioranza sia quello di minoranza riconoscono che in questi dieci anni di esperienza il lavoro è stato rilevante, tanto che, come citava il Consigliere di Stato Vitta, il Ticino e Zurigo sono gli unici due Cantoni che fanno parte di queste grandi regioni statistiche e producono molti dati. Anche il rapporto di minoranza in merito a uno dei due temi, ovvero migliorare la comunicazione, non solleva questioni, nel senso che si dà atto che incontrovertibilmente i prodotti forniti dall'USTAT sono diversi, così come diversi sono stati gli sforzi per renderli comprensibili e accessibili sia sul sito internet, sia con comunicati stampa, sia con newsletter alle quali ci si può abbonare per ricevere informazioni aggiornate. Si è cercato di rendere comprensibile una materia che non lo è e probabilmente non lo sarà mai, come altre tematiche particolarmente aride. Non è evidente renderla elementare.

Nel rapporto ho indicato quanto è stato fatto e viene fatto dall'USTAT. In merito al tema che sembra scaldare di più gli animi e che ha dato adito al rapporto di minoranza, ovvero la collocazione dell'Ufficio in questione, va detto che probabilmente le divergenze di opinione tra una precedente Consigliera di Stato e il precedente Direttore di questo Ufficio devono essere superati perché questa Legge e la sottoscrizione della Carta della statistica pubblica svizzera (effettuata nel 2013), hanno posto le basi per un'attività indipendente e professionale di questo Ufficio. Non vi è solo la legge cantonale, ma anche la legge federale e la Conferenza svizzera degli Uffici regionali di statistica (CORSTAT) della quale fa parte anche il nostro Cantone, un sistema di diversi attori che controllano, verificano e stimolano l'attività dell'USTAT. Tra questi ci siamo anche noi, che con la pianificazione statistica cantonale abbiamo ratificato dando indicazioni che sicuramente il Governo e l'Ufficio seguiranno. Esiste anche una Commissione scientifica della statistica prevista dalla legge, di cui fanno parte sei membri: un rappresentante dell'Amministrazione cantonale, uno dell'Associazione dei Comuni, uno degli istituti di formazione e ricerca, rappresentanti di sindacati e di associazioni economiche. Anche questa Commissione scientifica ha la possibilità di verificare la correttezza dei dati raccolti e l'ampiezza dei campi di indagine. Non credo proprio quindi che ci sia un problema di indipendenza e di controllo da parte di un Dipartimento, piuttosto di un controllo di tutto il Consiglio di Stato, dal Parlamento o da altri enti che possono rivolgersi in modo molto aperto all'USTAT e chiedere informazioni o di svolgere attività. Ricordo che si tratta di statistica pubblica, ufficiale, finanziata con soldi pubblici, non di statistica privata (esiste anch'essa). L'art. 9 LStac prevede che l'USTAT

⁶ Vedi Raccolta dei verbali del Gran Consiglio 2009/2010, [Seduta XVIII](#), 22.09.2009, p. 1405.

⁷ [Iniziativa parlamentare generica](#): *Legge sulla statistica cantonale*, Manuele Bertoli e cofirmatari per il gruppo PS, 17.09.2007.

assicura la pubblicazione – mi sembra che i dati pubblicati non manchino – e realizza per conto proprio analisi e ricerche sui temi di interesse pubblico: quindi l'autonomia e l'indipendenza esiste. Chi vuole può guardare il sito e visionare le statistiche pubblicate e farsi un'idea. Ho l'impressione che i mozionanti e qualcuno tra chi sottoscrive il rapporto di minoranza metta in dubbio – ed è un problema che riscontriamo in altre situazioni – il quadro istituzionale o il rapporto tra istituzioni, Parlamento e Governo, con quest'ultimo che cerca di raccontare storie al cittadino quando in realtà così non è. Il cittadino dispone di diversi strumenti per informarsi. I dubbi o le perplessità, le affermazioni secondo cui vi sarebbe il rischio di imparzialità o a volte i Dipartimenti non consegnerebbero i dati all'USTAT sono sempre molto vaghe. Proprio su quest'ultimo aspetto ricordo che gli artt. 9 e 10 del Regolamento della Legge sulla statistica cantonale [RLStac; RL 451.110] prevedono espressamente che l'USTAT riceva gratuitamente i dati tramite una persona di contatto in ogni Dipartimento e Ufficio. Quindi i passaggi di informazione ci sono.

Il rapporto di maggioranza ritiene che la collocazione vada bene, anche perché in questo momento il Cantone ha altre priorità sulle quali concentrarsi di natura finanziaria e su come destinare i fondi. Il rapporto di minoranza chiede, in modo non molto chiaro, di creare un'unità indipendente, tipo la Cancelleria dello Stato, che comunque è una sorta di Dipartimento che sottostà al Consiglio di Stato. Inviterei inoltre a considerare che creare un'entità di questo tipo vuol dire probabilmente determinare un capo Divisione, un capo Ufficio statistico, un segretariato, un organo di comunicazione, sportelli sul territorio, eccetera, con un budget annuale. Non crediamo che sia oggi il momento di avviare una modifica di collocazione, con le conseguenze dette, dell'USTAT, tanto più che le accuse e i timori circa un controllo del Dipartimento sono piuttosto labili e deboli e, per quanto ho potuto constatare anche dalle interviste e dalle motivazioni raccolte, riprendono fatti avvenuti 15 anni or sono e, cambiate le persone, si può passare oltre. Non credo che l'USTAT meriti di essere tema di litigio in una situazione come quella che viviamo oggi.

In nome della maggioranza della Commissione, così come del mio gruppo, invito a sostenere il rapporto di maggioranza.

DURISCH I., RELATORE DI MINORANZA - Propongo una breve replica al relatore di maggioranza: l'obiettivo è di avere uno Stato moderno, soprattutto in una situazione come quella attuale, dove dobbiamo saper guardare al futuro. Un altro obiettivo e compito del Parlamento è evitare che determinate cose avvenute, e che non dovevano capitare, non capitino più. Ripercorrendo gli atti parlamentari che hanno avuto come oggetto l'USTAT ritroviamo periodicamente la richiesta di una sua maggior autonomia organizzativa e finanziaria.

Nel 2009, a 80 anni dalla sua creazione, a seguito di un'iniziativa⁸ del gruppo PS si è fatto finalmente un importante passo avanti con l'adozione della LStac. In questo modo anche il nostro Cantone si è allineato con la Confederazione e con la maggior parte dei Cantoni svizzeri. Il rapporto che ha accolto la nuova legge non ha purtroppo dato seguito a un altro importante auspicio della mozione, ossia sganciare questo servizio dal Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE). Faccio quindi notare al relatore di maggioranza che se in effetti vi era unanimità sulla legge, la richiesta del gruppo PS fu respinta su questo punto. Sempre nel 2009 Carlo Luigi Caimi, a nome del gruppo PPD, ha chiesto al Governo di valutare la trasformazione dell'Ufficio di statistica del Cantone Ticino in Unità amministrativa

⁸ Si rinvia alla [nota 7](#).

autonoma (UAA)⁹, con l'obiettivo di una maggior autonomia organizzativa e finanziaria. Il Consiglio di Stato ha preso tempo, assicurando però che prenderà una decisione di merito solo dopo la pubblicazione del rapporto sulle UAA commissionato alla Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI). Il rapporto nel frattempo è stato consegnato con delle conclusioni trancianti: *«siamo convinti che il modello UAA possa funzionare al meglio soltanto in un contesto culturale di collaborazione e di dialogo aperto e trasparente tra i diversi portatori d'interesse coinvolti (Gran Consiglio, Consiglio di Stato, Dipartimenti dell'AC, Servizi Centrali e UAA). Qualora, invece, dovesse crearsi un clima di diffidenza e di incomunicabilità, il modello UAA si trasformerebbe in un mero esercizio contabile e in un perenne gioco delle parti»*. Il rapporto di minoranza non vuole accusare l'USTAT, bensì migliorare la qualità e le possibilità dell'Ufficio.

A più riprese anche il precedente Direttore dell'USTAT ha auspicato una maggiore autonomia, come confermato in una recente intervista su "laRegione"¹⁰ e non credo che il motivo sia solo l'intervento di un Consigliere di Stato sul suo ufficio quando era lui Direttore: *«l'autonomia operativa e finanziaria permette di essere più liberi da pressioni indebite e di potersi relazionare in maniera più efficace con tutti i Dipartimenti. Non perché l'USTAT debba fare quello che vuole, ma perché questa autonomia è importante per assolvere i suoi compiti»*. È anche sancito nella Carta che avete citato, firmata dall'USTAT, che il Direttore dell'Ufficio deve avere un grado pari a quello dei Direttori di Dipartimento per potersi confrontare con loro in maniera ugualitaria. Autonomia operativa che vuol dire anche poter coordinare tutte le raccolte dei dati statistici, oggi distribuite nei singoli Dipartimenti.

Qui vengo al secondo punto, che per noi è importante. Sempre l'ex Direttore dell'USTAT ha detto che *«finché la gestione dei dati resta nelle mani dei singoli Dipartimenti, l'accesso da parte dell'USTAT rischia di essere ostacolato e rimane comunque più difficile, anche solo per motivi organizzativi. Questo è evidente già da anni soprattutto sui temi più sensibili, ad esempio i costi della sanità e il mercato del lavoro. Se i dati e le persone che se ne occupano fossero riuniti sotto lo stesso tetto, si potrebbe ottenere una rappresentazione statistica sempre più accurata della situazione cantonale, a beneficio della politica e dei cittadini»*. Dello stesso parere anche lo studio di Fellegi e Ryten, commissionato dall'Ufficio di statistica federale, che nel 2000 auspica un istituto indipendente in grado di rapportarsi con sufficiente autorevolezza verso tutti gli interlocutori, in primis i Dipartimenti federali.

È evidente quale sarebbe la collocazione ideale per l'USTAT; semmai la questione che resta sul tavolo è se siamo pronti (Consiglio di Stato, Amministrazione cantonale e Parlamento) a dialogare in maniera aperta e trasparente nell'interesse di tutto il Cantone. Se non lo siamo, bocchiamo pure la mozione.

Vale però la pena di guardare anche al futuro, che non è il presente della crisi, ma il futuro del rilancio. In tale prospettiva, la domanda da porsi è sulle sfide a cui si troverà confrontato l'USTAT e se l'attuale assetto organizzativo le permetterà di affrontarle al meglio. Il primo punto su cui riflettere è la crescente velocità con cui muta la società, da cui nasce l'esigenza di poter leggere tempestivamente i cambiamenti in atto per proporre nuove soluzioni a problemi emergenti. Per riuscire a far questo sono necessarie rilevazioni statistiche periodiche che siano in grado di collegare tra loro dati provenienti da diversi ambiti e quindi da diversi Dipartimenti. Diventa dunque cruciale il coordinamento della raccolta dati da parte dell'USTAT, che deve poter aver accesso in ogni momento ai dati statistici di base, strutturati in modo da permettere letture tempestive.

⁹ [Mozione](#): Ufficio di statistica del Cantone Ticino: autonomia, indipendenza ed efficienza, Carlo Luigi Caimi, 19.10.2009.

¹⁰ [Articolo](#): L'ex direttore dell'USTAT ne invoca l'autonomia dal DFE, Lorenzo Erroi, 11.03.2021.

Il secondo punto su cui riflettere è l'aumento esponenziale sia del numero dei dati, sia della loro complessità. Per gestire adeguatamente la crescente quantità di dati è necessario che la loro rilevazione venga fatta nell'ottica di una lettura statistica basata su un concetto comune. Questo evita spreco di tempo ogni qualvolta bisogna aggregarli per avere una fotografia sufficientemente completa di una specifica realtà. Considerato come la nostra società sia sempre più interconnessa, è ancora più necessario che i dati siano collegati tra loro per permettere la lettura di fenomeni trasversali. Dello stesso parere è anche il Consiglio federale, il quale ha lanciato, su stimolo del Partito liberale, un progetto di digitalizzazione volto a migliorare da una parte l'efficienza nella raccolta dei dati e dall'altra l'efficacia nella rilevazione dei fenomeni. Gli ambiti a cui viene rivolta particolare attenzione sono la Statistica dei salari, la Statistica fiscale e la Statistica sanitaria. Questo progetto permetterà di adempiere meglio, viene detto, al ruolo pubblico della statistica mettendo a disposizione di tutti i cittadini informazioni aggiornate periodicamente su temi di rilevante interesse pubblico. Sicuramente in questo progetto, chiamato NaDB, sarà coinvolto anche il nostro Cantone che dovrà mettere un riferimento chiaro nella raccolta e nell'interfaccia dei dati.

Il terzo punto su cui riflettere è la nascita di nuovi player nella statistica privata che dispongono di risorse infinitamente più grandi di quelle della statistica pubblica e con cui, volenti o nolenti, bisogna poter competere. Questo problema non possiamo risolverlo, ma dobbiamo affrontarlo con strumenti adeguati. Sarebbe poco opportuno che la rilevazione di fenomeni nuovi e soprattutto le modalità con cui affrontarli arrivassero da aziende private specializzate nella raccolta di dati presenti su internet. Basti pensare che agli inizi della pandemia era Google a identificare i nuovi focolai di COVID-19 in base alle parole immesse nel suo motore di ricerca.

Siamo convinti che gli elementi vincenti per un ufficio di statistica moderno siano l'autonomia dell'ufficio anche formale e non solo a livello di legge, un suo budget finanziario e la coordinazione nella raccolta, oltre che l'accesso a tutti i dati di rilevanza statistica distribuiti ora nei diversi Dipartimenti. Grazie alla sua indipendenza l'ufficio potrebbe dotarsi di un proprio organo di comunicazione e avere degli sportelli meglio strutturati di quelli attuali (che non significa sportelli sul territorio, bensì uno sportello strutturato più professionalmente). Questo risponderebbe alla missione dell'USTAT, che non è unicamente al servizio dell'Amministrazione pubblica e della politica, bensì di tutta la popolazione. Senza queste premesse, rischiamo di perdere la partita o che a giocarla siano altri.

Concludo questo intervento con un esempio che mostra come le differenti realtà siano altamente interconnesse e come sia necessario oggi guardare un quadro d'insieme per avere soluzioni moderne da proporre ai cittadini. Nel mondo del lavoro stanno crescendo realtà nuove con importanti implicazioni socioeconomiche. L'incremento del lavoro su chiamata, dei contratti a tempo determinato e del lavoro a cottimo tramite piattaforme digitali getta sempre più persone nel precariato. Il lavoratore precario non riesce ad avere una copertura assicurativa sufficiente per maturare il diritto alla disoccupazione e nemmeno per beneficiare in vecchiaia di una rendita. Ma non solo: l'incertezza economica e l'insufficienza di ore lavorative hanno conseguenze importanti sul suo stato di salute. Politica del lavoro, politica sociale e promozione della salute, politica di genere, come discusso precedentemente, devono trovare nuovi modelli di intervento che raggiungano anche coloro che oggi sono esclusi. Per far questo è necessario avere i dati che ci permettano di dipingere il quadro completo.

Le evidenze ci sono e se oggi non siamo pronti a votare un Ufficio di statistica indipendente non è perché ciò non sia necessario, bensì perché, al di là delle differenti sensibilità politiche, forse non ci fidiamo ancora abbastanza l'uno dell'altro e guardiamo alla trasparenza come a un nemico piuttosto che a un alleato.

Secondo Norberto Bobbio *«si può definire la democrazia nei modi più diversi. Ma non vi è definizione in cui possa mancare l'elemento caratterizzante della visibilità o della trasparenza del potere»*. Oggi come ieri l'accesso ai dati è una forma di potere che necessita la più grande trasparenza.

BIGNASCA B., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Sono leggermente in difficoltà perché pensavo di capire qualcosa di politica, mentre i colleghi della Sinistra mi hanno fatto capire di essere molto più scaltri e furbi di me. La loro abilità risiede nel prendere un tema che è neutrale, la statistica, essendo una scienza – tra l'altro un ufficio che sembra a tutti lavorare molto bene e il cui risultato è utilizzato per elaborare le nostre posizioni politiche – e trasformarlo in un campo di battaglia preelettorale prima delle elezioni comunali. È legittimo, ma non credo si tratti di un grande servizio al Paese trascorrere tre o quattro ore a discutere dell'USTAT perché i problemi sono altri. 250 milioni di franchi di deficit strutturale che ci porteremo in avanti, visto che mi sembra che il Gran Consiglio non abbia fatto, stia facendo o voglia fare un esame di coscienza e di realtà su di esso, che indebiterà le future generazioni.

Parlando di statistica si può parlare di tutto e giustamente abbiamo parlato delle donne. La realtà è che le donne ticinesi guadagnano meno di quelle degli altri Cantoni svizzeri. Il medesimo problema l'abbiamo anche relativamente ai salari degli uomini ticinesi rispetto a quelli degli altri Cantoni

Un altro problema è la sicurezza. Quest'ultima è un valore che sta a cuore a tutti e le statistiche ci indicano che dalla vicina penisola passano malviventi che fanno rapine a ripetizione; oppure come il caso di oggi, asilanti che dovrebbero essere accolti e nutriti da noi perché vittime di gravi situazioni di guerra e di carestie, eccetera e che invece commettono rapine.

Vi è poi l'invasione del nostro mercato del lavoro. A luglio finisce il blocco di licenziamenti in Italia: il secondo semestre di questo 2021 rischia di vedere un'invasione da sud e invece di preparare contromisure stiamo discutendo di spostare l'USTAT dal DFE alla Cancelleria o di trasformarlo in un ente autonomo. Ma se l'USTAT dovesse diventare un ente autonomo come l'IRE, istituto del prof. Rico Maggi, il quale ha affermato che il problema del frontalierato e della sostituzione di ticinesi è una percezione, ne farei volentieri a meno. L'elenco dei problemi è lungo: l'emigrazione dei giovani ticinesi verso gli altri Cantoni perché in Ticino non trovano un lavoro con un reddito adeguato, la ripartenza economica, i 90 milioni di franchi di ristorno, eccetera, ma si preferisce occuparsi di altri temi che permettono di fare campagna elettorale.

Porto l'adesione della Lega al rapporto di maggioranza.

MORISOLI S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - La statistica è molto importante, come abbiamo visto durante il dibattito precedente, e lo diventerà sempre di più nella misura in cui vi sarà qualcuno che sappia interpretare i dati raccolti dalla statistica. Da qui nasce la domanda dove è giusto collocare un ufficio che raccoglie dati importanti e che è stato collocato nel Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE), e in particolar modo sotto la Divisione delle risorse, a seguito della cosiddetta "Riforma del lago d'Orta". All'epoca vi erano 10 Dipartimenti che furono ridotti a 5 accorpendo materie, allora, nel modo più intelligente, efficiente ed efficace che a quel Governo sembrò possibile fare. Del resto ogni Cantone svizzero ha le sue specificità a livello di Dipartimenti. La scelta di inserire l'USTAT all'interno della Divisione delle risorse risponde proprio agli argomenti che avete sollevato

oggi nei vari interventi; furono accorpati anche il settore informatico affinché fosse trasversale e al servizio di tutti i Dipartimenti, la contabilità e le finanze dello Stato – quando si potrebbe lasciarla nei vari uffici perché chiunque potrebbe avere il sospetto che la contabilità centrale gestita dal DFE sia truccata e che le risorse finanziarie siano tenute nascoste; la logistica, dopo anni di lavoro per cercare di mettere questa sezione in una situazione di neutralità e non più sparpagliata tra i Dipartimenti (dove qui sì, ognuno faceva più o meno quello che voleva); le risorse umane, con la ricerca di personale e l'assunzione, le promozioni, gli stipendi, eccetera non siano oggetti potenzialmente discutibili. Questo per rimanere all'interno di una Divisione del DFE.

Invito a non entrare nel malato ragionamento che porta a pensare che se un ufficio dipende da un Dipartimento allora chi dirige quest'ultimo ne influenza la sua operatività: ciò non avviene né nella salute, né nella scuola, né nelle finanze, né nel territorio. È malafede pensare che chi è eletto come Consigliere di Stato abbia il potere di poter "piegare" uffici, sezioni e divisioni, che sono i corpi essenziali dell'Amministrazione. I politici se ne vanno mentre l'Amministrazione resta ed è tenuta ad operare in base a leggi e regolamenti.

Nel 1995 arrivammo noi, cosa non particolarmente gradita al Direttore di allora dell'USTAT, a quanto si apprende dai giornali oggi, dove purtroppo si esprime (mi spiace che vive ancora male quel momento). Dopo la riorganizzazione dell'Amministrazione si procedette all'introduzione delle deleghe di competenza, enormi, date all'Amministrazione e quindi anche all'USTAT; si trattò di un altro grande passo per modernizzare lo Stato. Fino al 1995 il Governo prendeva circa 35 mila decisioni all'anno; dopo la riforma delle deleghe solo 3'000, mentre il resto fu ripartito all'interno dell'Amministrazione. Nel 1999-2000 con "Amministrazione 2000" fu fatto un nuovo passo per analizzare uffici e attività dello Stato per capire cosa fosse meglio fare. Periti esterni, Governo e Commissione gestione e finanze hanno ribadito la correttezza di mantenere quei servizi centrali assieme nel DFE per il riparto dei compiti.

Per non parlare della legge del 2010, che ha preso origine nel 2004-2005; è stato impiegato un certo tempo per discuterla non solo perché non era una legge facile, ma anche perché non era granché voluta nelle condizioni in cui era posta. Ciò in quanto le due cose più importanti sulle quali si perse tempo e non si voleva concedere erano: in primo luogo, che l'USTAT avesse il monopolio dell'assunzione dei dati necessari per l'Ente pubblico e lo Stato per lavorare (nell'Amministrazione vi sono centinaia di statistiche che servono all'operatività quotidiana, settimanale e mensile); non si volle mettere il veto che chi dirige la statistica deve dirigere tutte le statistiche attraverso l'iter della metodologia scientifica. In secondo luogo, ci si oppose – mi rallegro di averlo fatto – al fatto che chi raccoglieva i dati potesse anche commentarli politicamente, poiché non è il ruolo della statistica. Fu una scelta strategica del Governo discussa a lungo per stabilire i limiti tra la raccolta dei dati e il commento degli stessi, che spetta ai vari Dipartimenti a dipendenza dei temi.

Tutti gli uffici dello Stato teoricamente dovrebbero essere resi indipendenti e neutrali, ma a che scopo? Si può riorganizzare tutto e magari lo faremo, ma non si può tollerare che si possa esprimere dubbi, sospetti non certificati per camuffare un'operazione destinata a sottrarre l'USTAT a un Dipartimento, non si sa bene per quale ragione, con argomenti infondati. Se oggi vi sono argomenti per dubitare che sotto la dirigenza del DFE questo ufficio subisce pressioni, non pubblica dati come invece vorrebbe e quelli pubblicati sono truccati e non viene data la realtà dei numeri, allora non si tratta di un problema di spostamento dell'USTAT bensì di qualcosa di più grave. O ci sono fatti oppure lasciamo perdere sospetti e dubbi per spostare questo ufficio che, come ha detto bene il collega Bignasca, interessa il men che meno a chi sta fuori da quest'aula.

Manteniamo i piedi per terra: l'USTAT funziona molto bene e ha tutto il nostro rispetto, ha potuto sempre pubblicare tutte le pubblicazioni che voleva, e non inventiamo presunti conflitti dipartimentali o neutralità da conquistare visto che non è certamente influenzato da chi l'ha diretto, lo dirige o lo dirigerà. Complimenti al Direttore del DFE per la gestione di questo ufficio sempre più importante.

Il mio gruppo sostiene il rapporto di maggioranza del collega Quadranti.

BISCOSSA A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Per tenere i piedi per terra parto da due esempi concreti. Il primo è l'intervento¹¹ di Gianrico Corti del 25 giugno 2012 in cui ricordava, tra le altre cose molto importanti, che nel febbraio 2012 il settore della sanità è stato staccato dall'USTAT per passare sotto l'allora Dipartimento della sanità e della socialità (DSS): i dati riguardanti il campo della salute sono quindi passati sotto la gestione del DSS, per cui l'USTAT accede a quei dati in maniera indiretta. Il secondo dato concreto è che nei recenti lavori già citati del Tavolo strategico di rilancio economico del DFE e nei successivi lavori di approfondimento è risultato che analoga situazione si ha coi dati riferiti alla disoccupazione. Quindi tutto quello che concerne i dati della disoccupazione è gestito non direttamente dall'USTAT, ma dal DFE.

Per i ragionamenti già spiegati da Ivo Durisch, vista la complessità dell'elaborazione e l'importanza dei dati oggi è poco comprensibile che non siano gestiti in modo diretto dall'USTAT, bensì dall'Amministrazione. Non è un problema che li gestisca l'Amministrazione, ma lo è che non li gestisca contemporaneamente e direttamente l'USTAT elaborandoli in modo corretto, congruo e omogeneo rispetto agli altri dati. Credo che, come detto durante la discussione della trattanda precedente, sia molto importante che gli utilizzatori "normali" della statistica – penso ancora una volta agli allievi – possano leggere in modo omogeneo e sempre uguale i dati di cui hanno bisogno. Credo che la centralizzazione e l'uniformizzazione dei dati sia un passo fondamentale per la gestione moderna, corretta, coerente e congrua dei dati stessi. Quando noi parlamentari abbiamo bisogno un dato su alcuni settori particolari e dobbiamo seguire la trafila formale per chiedere e ottenere i dati all'Amministrazione, penso che vi sia qualcosa che non funziona più. L'USTAT lavora bene, ma il problema è avere un'uniformità, un'accessibilità e una congruenza dei dati che ci garantiscano una lettura univoca. Il discorso della fiducia, evocato a più riprese, credo sia importante. Dobbiamo avere reciproca fiducia nel dimostrare che una disponibilità di dati libera, completamente a disposizione del pubblico e indipendente dal Consiglio di Stato, sia quello di cui ha bisogno questo Paese. Dobbiamo affidare all'USTAT la trattazione dei dati, certamente in modo conforme ai dettami scientifici e in base a tutte le convenzioni ricordate in precedenza, ma in modo omogeneo. È dunque corretto immaginare che all'USTAT siano attribuite unità amministrative necessarie per una trattazione corretta dei dati in modo che gli stessi siano davvero a disposizione di tutti – popolazione, Amministrazione, politici – quando servono. Oggi vi sono 14 unità lavorative nei diversi Dipartimenti che si occupano di dati e non credo che un'eventuale loro trasferimento, anche parziale, all'USTAT comporterebbe spese così terrificanti come si ipotizzava.

Infine, mi permetto una considerazione all'indirizzo del collega Bignasca, che ha ragione a dire che la sicurezza è una cosa molto importante, ma essa è anche rappresentata dal fatto che aziende ticinesi, svizzere o anche straniere ma collocate sul nostro territorio garantiscano salari capaci di permettere alle persone di lavorare e vivere in Ticino. Anche

¹¹ Vedi Raccolta dei verbali del Gran Consiglio 2012/2013, [Seduta VIII](#), 25.06.2012, pp. 807-808.

questa è sicurezza, oltre a quella legata a stranieri che entrano dalla frontiera o asilanti che delinquono. Forse questo statisticamente è il numero maggiore di persone che generano insicurezza nel nostro Cantone. Per me è questo il passaggio importante che viene proposto nel rapporto di minoranza e soprattutto nella mozione dell'MPS-POP-Indipendenti.

Infine, dev'essere data la possibilità di accedere a queste informazioni in modo semplice per la popolazione tutta. Il veicolamento dell'informazione alla popolazione normale è un lavoro prioritario per l'USTAT, come peraltro sta già ampiamente facendo in molte occasioni.

BOURGOIN S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - Ringrazio il relatore Durisch per la redazione del rapporto di minoranza che il mio gruppo sostiene, non perché abbiamo qualcosa da rimproverare al Consigliere di Stato Vitta o perché abbiamo avuto cattive esperienze con l'USTAT (anzi, personalmente ho avuto ottime esperienze). Sosteniamo con convinzione il rapporto di minoranza perché è innegabile che, in una società complessa che racchiude in sé così tante realtà interconnesse, sarebbe molto più facile disporre di dati in modo unitario con una gestione unitaria, quindi non sottoposta a un Dipartimento. La capacità di reazione nell'elaborazione, nell'analisi e nell'interpretazione di questi dati, che non per forza deve fare l'USTAT – come qualcuno rimproverava – deve essere a disposizione affinché siano fatte queste interpretazioni e valutazioni e in definitiva prese delle decisioni. L'origine di questi dati è diversa: vi sono dati sanitari, dati economici, eccetera, legati a diversi Dipartimenti. Una sua indipendenza garantirebbe un'autonomia ulteriore. Sosteniamo la volontà di rendere indipendenti questi dati che, evidentemente, potranno colorarsi dell'interpretazione in base alla situazione. Senza tali dati, nessuno li può utilizzare per prendere decisioni con cognizione di causa.

AGUSTONI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Abbiamo firmato il rapporto di maggioranza e confermiamo il nostro sostegno, anche perché il tema non definisce le sorti di questo Cantone. Il fatto di accorpate nell'USTAT le unità presenti nei vari Dipartimenti non necessariamente migliorerebbe la capacità di raccolta e analisi dei dati. È vero, non è detto che più sono meglio è, ma il fatto che vi siano unità dislocate non crea un problema; semmai si potenzia l'USTAT senza togliere agli altri la capacità di raccolta dei dati, come ha detto giustamente Sergio Morisoli.

Circa il tema dell'indipendenza, paradossalmente mi sembra che la soluzione proposta non sia decisiva: dire che l'USTAT sia assoggettato a un unico Dipartimento o all'intero Consiglio di Stato non cambia le coordinate del problema. Se fosse stata presentata una proposta di istituire un ente di statistica cantonale completamente slegato dal Consiglio di Stato, sul modello di quanto indicato dal collega Pamini su "laRegione", sarebbe stato più comprensibile, ma se si tratta solo di spostare l'ufficio da un Dipartimento a una conduzione un po' più collegiale (ma che avrebbe comunque una delega operativa nei confronti del Direttore di un Dipartimento) non penso che il tema dell'indipendenza sarebbe risolto. A fronte di un ufficio che lavora bene, come dimostra l'odierno dibattito (che non gli rimprovera una mancanza di oggettività e/o di trasparenza), in questa fase è forse preferibile mantenere lo status quo. Se in seguito si vorrà fare una riflessione più generale sullo Stato moderno si potrà farlo, ma questa via non è probabilmente la migliore.

Nel rapporto di minoranza vi sono alcuni spunti interessanti sull'accessibilità dei dati, sulla maggiore trasparenza, su un coordinamento migliore, ma con una popolazione di 350 mila abitanti è anche difficile far fronte alle richieste di tutti con 19 unità lavorative. In questo

momento è preferibile lo status quo perché l'alternativa non è così diversa da permettere di raggiungere gli obiettivi che avete posto.

Ringrazio il relatore Quadranti per il rapporto molto accurato e documentato e confermo che lo sosterrò.

ARIGONI ZÜRCHER S., INTERVENTO A NOME DELL'MPS-POP-INDIPENDENTI - Sono sgomenta per alcuni interventi. Quello del collega Bignasca è il più sconvolgente perché ci taccia di fare campagna elettorale quando in realtà la mozione è stata inoltrata il 16 settembre 2019. Non abbiamo scelto noi di metterla all'Ordine del giorno oggi, come non abbiamo scelto di inserire all'Ordine del giorno il tema della raccolta di funghi in piena pandemia. Il nostro movimento non ha nulla da dire sull'USTAT, i cui dati sono presi, pubblicati e interpretati quando fa comodo. Pochi mesi fa, tramite un'interpellanza¹², abbiamo chiesto al Consigliere di Stato Christian Vitta come mai le donne già prima dell'inizio della pandemia – quindi nel quarto trimestre del 2019 – avevano perso l'8.3% dei posti di lavoro nel settore secondario. La risposta è stata che negli ultimi dieci anni le donne hanno avuto così tanti impieghi che è normale che vi è stata una flessione. La collega Merlo ha detto che bisogna disaggregare i dati e approfondirli facendo riferimento alle donne e agli uomini; ebbene, quel dato è già disaggregato, ma non viene commentato dall'Amministrazione perché non lo si vuole fare, mentre si preferisce indire una conferenza stampa sulla responsabilità aziendale, evitando di parlare di temi veramente importanti che costituiscono le basi per il nostro futuro lavorativo, e non solo.

In merito alla scaltrezza che il collega Bignasca ci ha attribuito, gli scaltri siete voi perché fate finta di combattere il dumping in questo Cantone, ma in realtà appoggiate tutte le politiche che lo favoriscono.

Dalla sala si alzano voci di protesta.

MERLO T., INTERVENTO A NOME DI PIÙ DONNE - Inviterei i colleghi a esimersi dal fare versi e dal commentare in modo sgradevole: questo è bullismo, vi state comportando in modo estremamente maleducato, comportamento che vi qualifica.

Il rapporto di minoranza, come ha detto il collega Agustoni, presenta spunti interessanti che andranno approfonditi. Purtroppo nella trattanda precedente mi sono detta molto felice del lavoro dell'USTAT e sono ansiosa di vedere come i dati disaggregati saranno applicati in ogni ambito della statistica ticinese, laddove si possono applicare. Di conseguenza, non posso votare il rapporto di minoranza; sosterrò quello di maggioranza.

In merito alla coerenza, mi spiace fare le pulci al collega Morisoli, ma oggi ha cantato le lodi del Consiglio di Stato e in particolare del DFE, mentre in occasione dell'ultima sessione di Gran Consiglio si è lamentato del Governo e dei Consiglieri di Stato che sperperano i soldi pubblici (tanto è vero che è stata votata a maggioranza l'iniziativa¹³ per il referendum finanziario); un tantino di coerenza in più non guasterebbe.

¹² [Interpellanza](#): Donne sempre più discriminate in Ticino, e non solo a causa del COVID: perché il Ticino la parità di genere indietreggia invece di avanzare?, Simona Arigoni Zürcher e cofirmatari per l'MPS-POP-Indipendenti, 04.09.2020. [Risposta del Consiglio di Stato](#) del 23.09.2020.

¹³ [Iniziativa popolare](#): Basta tasse e basta spese; che i cittadini possano votare su certe spese cantonali (Modifica Costituzione: introduzione referendum finanziario obbligatorio), Sergio Morisoli, 06.03.2017.

Infine, fiducia accordata al DFE, anche perché se dovessimo vedere qualcosa che non quadra a livello di statistica sappiamo a chi rivolgerci. Ringrazio l'USTAT per il lavoro che fa, ringrazio i colleghi dell'MPS-POP-Indipendenti che hanno sollevato una questione importante e il PS che, con il rapporto di minoranza, ha messo in luce alcuni quesiti che andranno verificati e approfonditi.

Più Donne voterà il rapporto di maggioranza.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Nel dibattito precedente abbiamo ricordato che la statistica pubblica è un elemento importante del funzionamento democratico di ogni Stato. Il ruolo è riconosciuto in Ticino in base a una legge introdotta nel 2009 e tramite l'adesione alla Carta della statistica pubblica svizzera, alla quale hanno aderito, oltre a diverse unità dell'Amministrazione federale, quasi tutti i Cantoni dotati di un ente di statistica pubblica (ricordo che vi è un certo numero di Cantoni che non dispone di un simile ente). Questo contesto permette all'USTAT di svolgere la propria attività in un quadro di indipendenza professionale che gli è riconosciuto: ricordo che avete discusso precedentemente un rapporto, firmato da tutti, che sosteneva esplicitamente che l'USTAT è sottoposto al Consiglio di Stato e al Dipartimento che dirigo *«al fine di garantire un inquadramento di natura amministrativa e organizzativa senza per questo minare in alcun modo l'indipendenza dello stesso»*. Nel dibattito questa sera vi è stata un po' di confusione fra l'indipendenza nell'operato dell'USTAT e l'aspetto di inquadramento amministrativo. Abbiamo lodato tutti l'operato dell'USTAT, indicando che se non fosse indipendente non svolgerebbe bene il suo lavoro. Questo aspetto è doveroso sottolinearlo, altrimenti si mescolano le cose facendo una grande confusione.

La legge istituisce una Commissione scientifica della statistica, composta da persone che non fanno parte del Governo e non dirigono singoli Dipartimenti, ma che hanno una competenza scientifica e che rappresentano i vari interessi della società. Commissione che annovera, fra i propri compiti, quello di partecipare alla formulazione dei bisogni generali in materia di informazione statistica a livello cantonale, di contribuire alla riflessione sugli orientamenti generali della statistica cantonale e alla preparazione del programma pluriennale. La Commissione è composta in modo da risultare rappresentativa dei diversi interessi presenti nella società ticinese. Il Programma pluriennale della statistica e la Commissione sono i due principali strumenti operativi con i quali si è data concretezza al tema dell'indipendenza: sono questi gli elementi portanti dell'indipendenza e non altri. Il fatto che abbiamo lodato e stiamo lodando l'USTAT significa che esso opera in maniera professionale e quindi anche indipendente, altrimenti non farebbe il suo lavoro. La Legge sancisce infatti che il Programma lo elabora l'USTAT, con l'accompagnamento della Commissione scientifica e lo sottopone al Consiglio di Stato: si tratta quindi di uno strumento di indipendenza subordinata a principi come la trasparenza e l'ascolto dei bisogni del territorio. L'inserimento dell'USTAT nella struttura organizzativa dell'Amministrazione pubblica – e sottolineo questo aspetto – e l'inquadramento in un Dipartimento non sono una particolarità ticinese, bensì è quanto avviene in tutta la Svizzera, sia a livello nazionale sia a livello cantonale. A livello nazionale l'Ufficio federale di statistica è subordinato amministrativamente a un Dipartimento; nei 14 Cantoni nei quali esiste un ufficio strutturato di statistica pubblica vale lo stesso principio. Ricordo che a Lucerna, dove l'Ufficio di statistica è organizzato come unità indipendente, come viene sottolineato nel rapporto di minoranza, esso è comunque assegnato a un Dipartimento, nel caso specifico al Dipartimento delle finanze. L'organizzazione della statistica in Ticino è quindi coerente e in perfetta linea con il quadro nazionale che ha sottoscritto la Carta dei valori citata, fatto che

mostra l'attenzione delle Autorità cantonali nei confronti di una statistica di qualità basata sull'autonomia scientifica degli attori coinvolti e in sintonia con il sistema statistico svizzero. Le verifiche intraprese mostrano che oggi l'USTAT figura tra i cinque uffici cantonali a livello nazionale strutturati che dispongono di più risorse di personale per svolgere la propria attività, grazie anche a una forte concentrazione delle competenze statistiche presso l'ufficio stesso. Già oggi l'auspicio del rapporto di minoranza di centralizzare le attività statistiche presso l'USTAT trova concreta applicazione quando ciò è giustificato dal punto di vista dell'efficienza e dell'efficacia, criteri che possono anche portare a un'organizzazione diversa in alcuni ambiti – come avvenuto nel 2012, quando il Consiglio di Stato di allora ha ritenuto più razionale e sinergico integrare le statistiche sanitarie all'interno delle unità amministrative del Dipartimento della sanità e della socialità, che alla raccolta di dati abbinano la competenza tecnica del settore –; non si tratta di sottrarre dati all'USTAT, ma di mettere a disposizione le competenze del settore. Seguire quanto propone il rapporto di minoranza, centralizzando tutte le banche dati e le unità presenti nei vari Dipartimenti che si occupano anche di statistica, sotto l'USTAT significa aumentare le unità da 19 a 33 in seno allo stesso, andando però a togliere competenze settoriali ai Dipartimenti. Questa separazione in modo netto delle attività amministrative da quelle statistiche svolte da queste unità non è infatti sempre possibile, né necessariamente auspicabile, in particolare se quella della statistica costituisce solo una parte limitata del processo di gestione delle banche dati. In queste circostanze, spostare la banca dati e le relative frazioni di unità di personale presso l'USTAT sarebbe quindi poco efficiente e funzionale e, in ultima analisi, poco interessante per l'USTAT stesso. Oggi la collaborazione tra i vari uffici dell'Amministrazione cantonale è buona e il fatto che l'USTAT riesca a realizzare prodotti di qualità ne è la migliore testimonianza. Il Governo conferma quindi la logica e la pertinenza dell'organizzazione attuale.

Prima di concludere un'osservazione la merita anche il tema della comunicazione dell'apertura degli sportelli alla popolazione. Alla mozionante Arigoni Zürcher vorrei ricordare che va separata l'indipendenza dal commento dei dati. Quello che la deputata ha citato è la prova che vi è la massima trasparenza. L'USTAT pubblica i dati, poi ogni Dipartimento e Consigliere di Stato è libero di fare il commento su questi dati come ritiene opportuno: lo fa il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) attraverso il suo Direttore, il DSS attraverso il suo e così per tutti i Dipartimenti. Questa è la prova che vi è indipendenza: l'USTAT elabora dati e il politico li commenta, così come fate voi deputati. Non vi è nessun nesso legato all'indipendenza: anzi, il fatto che l'USTAT pubblica questi dati testimonia l'esatto contrario. Il Governo nel messaggio ha evidenziato per esteso la strategia informativa in ambito statistico; la diffusione di sportelli direttamente aperti alla popolazione non sembra in questo senso la strategia migliore per raggiungere la parte più importante della popolazione. Peraltro va rimarcato che l'USTAT ha un proprio centro di informazione e documentazione statistica, piccolo ma interessante – non so quanti fra voi deputati sono stati all'USTAT, io l'ho frequentato durante gli studi – dove ognuno può andare a consultare i documenti e può accedervi liberamente. Occorre sottolineare che viviamo nell'era della digitalizzazione; l'accesso ai dati statistici avviene sempre più attraverso richieste di elaborazione specifiche tramite la posta elettronica e internet e sempre meno attraverso una presenza fisica. Vi posso dire che l'intesa attività di consulenza e le richieste di elaborazione specifiche – mediamente circa 750 all'anno – vengono svolte per via telefonica o sempre di più per posta elettronica. Se guardate il sito internet trovate comunicati stampa, una modalità di comunicazione scelta dall'USTAT, con conferenze stampa nei momenti più importanti (l'ultima è stata quella legata alla presentazione del Programma dibattuto in precedenza). La prova che l'USTAT è una risorsa che vogliamo

valorizzare come Amministrazione cantonale è data dal fatto che l'USTAT è coinvolto nei lavori del Tavolo strategico di rilancio economico.

In precedenza abbiamo discusso il suo coinvolgimento in merito al tema di genere. È una risorsa che vogliamo valorizzare rispettando la sua indipendenza, così come è sempre stato fatto.

In conclusione, il Consiglio di Stato invita a respingere la mozione e a sostenere il rapporto di maggioranza e ringrazia la Commissione per gli approfondimenti svolti sia sulla precedente trattanda sia su questa, confermando che l'attuale organizzazione della statistica cantonale sta dando prova di un buon funzionare.

DURISCH I. - Siamo convinti e abbiamo avuto l'esperienza dell'ottima qualità dei dati pubblicati, ma ogni prodotto che aggrega diversi dati deve trovare una forte attenzione da parte dell'ufficio per reperire i dati e armonizzarli. Non vorrei fare solo un discorso tecnico; si tratta di una questione di efficacia. Sono convinto che il coordinamento delle unità che raccolgono i dati amministrativi dei vari Dipartimenti deve essere in mano all'USTAT perché queste banche dati devono poter dialogare a tempo zero, non possono restare su un modello di raccolta dati degli anni 2000. I tempi vanno avanti veloci. Il mio invito è che possiate approfondire la questione affinché non sia la Confederazione a dire al Ticino di fare questo lavoro (a Berna lo stanno facendo).

Non è vero che la proposta non è coraggiosa: si sarebbe potuta chiedere la creazione di un istituto indipendente, ma abbiamo visto come è finito l'IRE: male. Per cui molto meglio avere un'indipendenza all'interno dell'Amministrazione pubblica di pari rilevanza delle diverse Divisioni e sotto il Consiglio di Stato che, rispetto a un solo Dipartimento, garantisce una maggiore indipendenza.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della maggioranza commissionale sono accolte con 49 voti favorevoli e 21 contrari. La mozione è pertanto respinta.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC): si rinvia alla p. [6102](#).

3. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 19:30 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per martedì 16 marzo 2021.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Daniele Caverzasio

Il Segretario generale, Tiziano Veronelli

13. Mozione 16 settembre 2019 presentata da Simona Arigoni Zürcher e cofirmatari per MPS-POP-Indipendenti "Per "una politica di informazione coerente, attiva, puntuale, trasparente e aperta" su tutti i temi"

- Messaggio del 18 marzo 2020 n. 7799

- Rapporto di maggioranza del 2 marzo 2021 n. 7799R1, relatore: Matteo Quadranti

- Rapporto di minoranza del 9 marzo 2021 n. 7799R2, relatore: Ivo Durisch

DIBATTITO RIDOTTO

Data: 15.03.2021 / XXXVII

Ora: 19:30

Sì: 49 | No: 21 | Astenuti: 0

Non votanti: 3 | Totale: 73

13.1 Voto sulle conclusioni del rapporto commissionale di maggioranza

Agustoni Maurizio	SI	Guscio Lelia	SI
Alberti Eolo	SI	Imelli Sara	-
Aldi Sabrina	SI	Isabella Claudio	Non ha votato
Arigoni Zürcher Simona	No	Jelmini Lorenzo	SI
Ay Massimiliano	No	Käppeli Fabio	SI
Balli Omar	SI	La Mantia Luigina	No
Bang Henrik	No	Lepori Carlo	No
Battaglioni Fabio	SI	Lepori Daria	No
Berardi Giovanni	-	Lepori Sergi Angelica	-
Bertoli Marco	-	Maderni Cristina	SI
Bignasca Boris	SI	Merlo Tamara	SI
Biscossa Anna	No	Minotti Mauro	SI
Bourgoin Samantha	No	Morisoli Sergio	SI
Buri Simona	No	Mossi Nembrini Maura	SI
Buzzini Bruno	-	Noi Marco	No
Caprara Bixio	SI	Ortelli Paolo	SI
Caroni Paolo	-	Ortelli Maruska	SI
Cedraschi Alessandro	SI	Pagani Luca	SI
Censi Andrea	SI	Pamini Paolo	SI
Corti Nicola	No	Passalia Marco	SI
Crivelli Barella Claudia	-	Passardi Roberta	SI
Dadò Fiorenzo	SI	Pellegrini Edo	SI
Durisch Ivo	No	Petrini Enea	-
Ermotti-Lepori Maddalena	SI	Piezzi Aron	SI
Ferrara Natalia	SI	Pini Nicola	Non ha votato
Ferrari Lea	No	Pinoja Daniele	-
Filippini Lara	SI	Polli Maristella	-
Foletti Michele	-	Pronzini Matteo	No
Fonio Giorgio	SI	Pugno Ghirlanda Daniela	No
Franscella Claudio	Non ha votato	Quadranti Matteo	SI
Gaffuri Sebastiano	-	Riget Laura	No
Galeazzi Tiziano	SI	Ris Michela	SI
Galusero Giorgio	SI	Robbiani Massimiliano	SI
Garbani Nerini Fabrizio	No	Schnellmann Fabio	-
Gardenghi Cristina	No	Schoenenberger Nicola	No
Garzoli Giacomo	SI	Seitz Giancarlo	SI
Gendotti Sabrina	SI	Sirica Fabrizio	No
Genini Sem	SI	Soldati Roberta	SI
Ghisla Alessio	SI	Speziali Alessandro	SI
Ghisletta Raoul	No	Stephani Andrea	-
Ghisolfi Nadia	-	Tenconi Diana	SI
Gianella Alessandra	SI	Terraneo Omar	SI
Gianella Alex	SI	Tonini Stefano	SI
Gnesa Alessandro	SI	Viscardi Giovanna	-
Guerra Michele	SI		